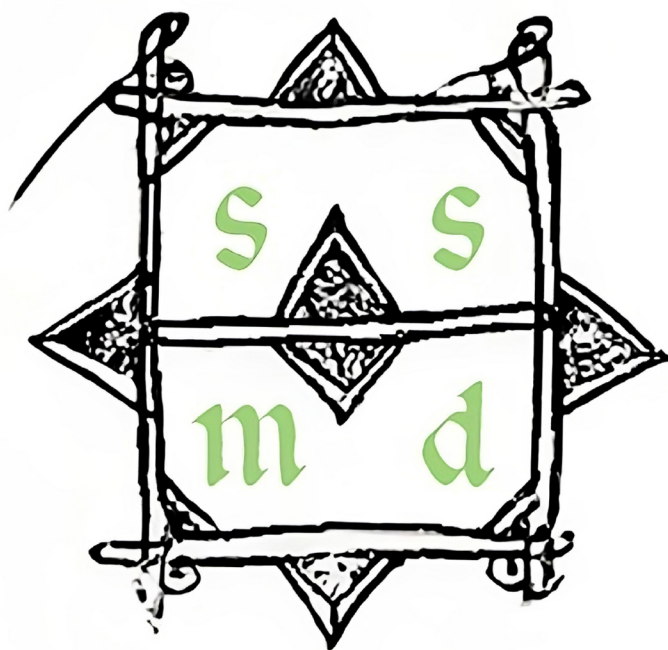


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

# **Le relazioni fra Pomposa, l'area settentrionale dell'esarcato e Ravenna alla luce delle fonti archeologiche**

**di Enrico Cirelli**

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/23486



## **Le relazioni fra Pomposa, l'area settentrionale dell'esarcato e Ravenna alla luce delle fonti archeologiche**

Enrico Cirelli  
Università degli Studi di Bologna  
[enrico.cirelli2@unibo.it](mailto:enrico.cirelli2@unibo.it)

### *1. Introduzione*

Le origini del monastero di S. Maria di Pomposa sono ancora poco chiare. Nel corso del tempo sono state proposte alcune ipotesi basate sugli edifici superstiti e sulla documentazione archivistica ma per quel che riguarda il piano materiale, nonostante siano stati effettuati numerosi scavi archeologici, in gran parte editi, e diversi ancora da pubblicare, nella sostanza non si conosce ancora un elemento significativo per datare la fondazione del complesso monastico. Molti studiosi ritengono infatti che tra i resti murari trovati al di sotto della chiesa e nell'area dell'abbazia riportati alla luce nel secolo scorso, vi sia un cenobio di piccole dimensioni databile nel VI-VII secolo, cresciuto poi tra VIII e IX e monumentalizzato nel secolo XI. La sua massima espansione si realizza durante il priorato dell'abate ravennate Guido, in carica dal 1008 al 1046, dopo esser stato a capo della congregazione di monaci di San Severo. In questo contributo cercherò di dimostrare come sia possibile dagli stessi dati proporre una diversa interpretazione e soprattutto che sono necessarie nuove indagini per far luce su molti aspetti della genesi di questo straordinario complesso religioso.

L'idea principale che nasce dalla lettura dei dati materiali, dal lavoro svolto sugli archivi e sulla documentazione scritta è che il monastero non nasca prima del X secolo e che prima della sua costituzione si trovasse sull'area un edificio religioso costruito forse nell'VIII secolo e impostato a sua volta su un precedente insediamento rurale di età antica, una villa, cui viene affiancata nel V secolo una chiesa o un oratorio, così come verificato in molti complessi rurali di questa regione e come osservato in gran parte del

Mediterraneo nello stesso periodo<sup>1</sup>. La chiesa di VIII secolo è un edificio suddiviso in tre navate separate da colonnati continui e terminante con un'abside semicircolare all'interno e poligonale all'esterno, sul modello delle celebri basiliche ravennati<sup>2</sup>.

Il primo impianto di X secolo è probabilmente un piccolo cenobio a fianco di una chiesa con narcece e poche altre strutture non più conservate<sup>3</sup>. Le indagini archeologiche e i restauri condotti nel secolo scorso hanno chiarito che la struttura si sviluppava su due piani separati da un diaframma retto da volte a crociera impostate su quattro colonne centrali e su una serie di lesene di sostegno lungo i muri perimetrali<sup>4</sup>. Al suo interno sono state trovate tracce della decorazione pittorica di X-XI secolo, coperte dal ciclo trecentesco<sup>5</sup>.

La fioritura del complesso pomposiano si deve in gran parte all'operato di un grande personaggio, Guido, esponente dell'élite ravennate, uomo di profonda cultura dotto nelle arti liberali, poi monacato e pellegrino nella Terra Santa. Durante il periodo del suo abbaziato il monastero si arricchisce del chiostro, di un nuovo refettorio e del palazzo della Ragione<sup>6</sup>. In questo periodo, cioè nel secolo XI, il monastero di Pomposa vanta ingenti proprietà terriere gestite direttamente dall'abbazia. Contemporaneamente l'interno della chiesa viene arricchito con due nuove campate, ottenute demolendo il muro di facciata e inglobando il narcece; l'eliminazione del vano d'accesso determina la realizzazione dell'atrio antistante la chiesa, opera del *magister Mazulo*<sup>7</sup>. Nel 1063 viene inoltre edificata, a filo del paramento della facciata dell'atrio, la torre campanaria, opera del *magister Deusdedit*<sup>8</sup>. Si imposta su un basamento costruito in pietra<sup>9</sup>, con grossi blocchi in trachite euganea e calcarenite organogena (spungone)<sup>10</sup>, estratto nelle colline faentine, controllate da due diversi castelli di proprietà della famiglia guidinga, in origine patrimonio di Engelrada di Ravenna, il castello di Ceparano e quello di Pietra Mora<sup>11</sup>. Questo legame territoriale tra le proprietà delle più importanti famiglie ravennati legate ai patrimoni fiscali regi e i materiali impiegati nella costruzione del complesso monastico sono, a mio avviso, una prova del ruolo affidato da tali famiglie a queste nuove e potenti istituzioni di controllo e sfruttamento rurale. Il campanile di Pomposa è realizzato in muratura di mattoni scandito da monofore, fino al quarto piano, bifore, trifore e quadrifore. In alternativa è possibile ipotizzare che tali materiali siano arrivati a Pomposa grazie a donazioni di Enrico II, papa Benedetto VIII e dell'arcivescovo Gebeardo, tutte effettuate nella prima

<sup>1</sup> CHAVARRÍA ARNAU, *Churches and villas*, pp. 639-662.

<sup>2</sup> NOVARA, *La chiesa pomposiana*, pp. 164-165.

<sup>3</sup> RIVANI, *L'insigne abbazia*, p. 104.

<sup>4</sup> PAVAN, *Ricerche e lavori*, pp. 181-831.

<sup>5</sup> FIORENTINO - GRILLINI - MAZZEO - FOSCHINI, *Nell'abbazia di Pomposa*.

<sup>6</sup> ZANELLA, *Il monastero*, pp. 25-32.

<sup>7</sup> DI FRANCESCO, *L'atrio, storia*, p. 5.

<sup>8</sup> RUSSO, *Profilo storico-artistico*; DI FRANCESCO, *L'abbazia*, pp. 27-32.

<sup>9</sup> SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, pp. 10-11.

<sup>10</sup> DI FRANCESCO - BEVILACQUA - GRILLINI - TUCCI, *Le decorazioni in cotto*.

<sup>11</sup> CIRELLI, *La distribuzione di macine*.

metà dell'XI secolo, dimostrando invece la volontà di investimento imperiale su Pomposa, di cui il papa e l'arcivescovo in questo caso sarebbero potenti strumenti. A coronamento di questa struttura è stata inserita una cuspidе conica realizzata in mattoni. L'apparato decorativo è costituito da fasce a nastro, bacini ceramici, formelle con motivi vegetali e animali, cornici dentellate, inserti in pietra naturale e *spolia* di vario genere<sup>12</sup>, a dimostrazione e ostentazione del grande potere economico assunto dall'abbazia nei primi decenni dopo il Mille.

Un rovescio nelle fortune del complesso monastico si verifica nella metà del XII secolo, in seguito a una terribile esondazione dei corsi fluviali che circondavano il monastero che danneggia l'intera *insula* e provoca molti danni alle sue pertinenze. Nella seconda metà del XII secolo, con l'abate Giovanni Vidor (1148-1161), la chiesa viene quindi in parte ristrutturata, insieme ad altre strutture del complesso abbaziale. Si data a questo periodo, posteriore alla drammatica alluvione del 1152, il tratto di pavimentazione in mosaico antistante l'ingresso della chiesa<sup>13</sup>.

Nuovi importanti restauri, soprattutto alle pitture dei vari edifici del complesso monastico (chiesa, sala capitolare, refettorio) vengono realizzati nel corso del XIV secolo: l'intero complesso pomposiano viene trasformato con un nuovo impianto decorativo. A questo periodo risalgono le meravigliose pitture murali del catino absidale attribuite dalla critica a Vitale da Bologna e quelle della navata centrale con storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, probabilmente riferibili alla sua scuola. Viene decorata anche la parete di controfacciata con scene del Giudizio Universale e le due navate laterali con motivi geometrici a finti marmi policromi.

L'abbandono dell'edificio si attua nel corso del XVII secolo, con il passaggio delle proprietà alla famiglia ravennate dei Guiccioli che trasformano il complesso in vasta azienda rurale, con magazzini, depositi e impianti agrari<sup>14</sup>.

## 2. Il paesaggio dell'*insula pomposiana* in età antica

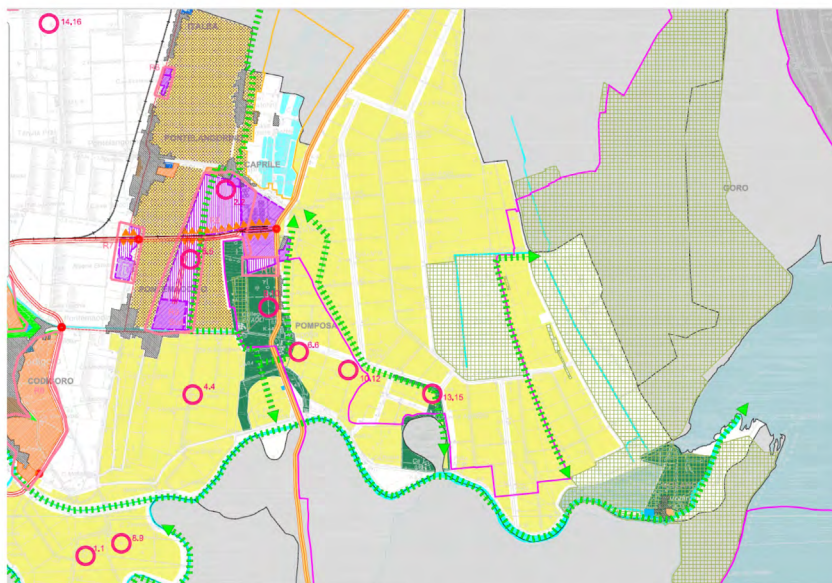
L'area in cui sorge il complesso monastico si trova in un paesaggio vallivo molto caratteristico delle regioni adriatiche a nord di Ravenna. È un territorio palustre molto ricco e sfruttato intensamente dalla popolazione rurale, attraversato da percorsi stradali endolagunari e da una fitta rete di canali e corsi fluviali navigabili. Sono caratteristiche che attraggono fortemente l'insediamento rurale anche nell'antichità. L'analisi di un vasto numero di dati archeologici trovati negli ultimi anni, integrato con ricognizioni di superficie e con la sovrapposizione di carte storiche e di foto aeree, ha consentito il riconoscimento di oltre 50 siti, nel territorio compreso tra Ferrara e l'*insula pomposiana*, suddivisi tra *villae* urbano-rustiche, e fattorie o siti produttivi (Fig. 1)<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> DI FRANCESCO - TUCCI - GAIANI - ALESSANDRI - SIBILIA, *L'atrio della chiesa*.

<sup>13</sup> TEDESCHI, *La chiesa pomposiana*, pp. 177-186.

<sup>14</sup> DI FRANCESCO, *Pomposa*, pp. 9-10.

<sup>15</sup> CORALINI - CERASETTI - CORDONI - VESCIO, Ruri. *Forms of living*.



○ Aree di ritrovamenti archeologici nella carta del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

Fig. 1 – Carta con localizzazione dei principali ritrovamenti archeologici nel territorio di Pomposa.

Le evidenze archeologiche di superficie mostrano una diffusione omogenea degli stessi modelli di abitazioni rurali, con forme influenzate soprattutto dalle caratterizzazioni del terreno. Gli insediamenti rurali identificati mostrano raramente delle parti urbane di particolare pregio, con qualche eccezione come nei casi delle ville di Cassana<sup>16</sup>, Porporana<sup>17</sup> e Bocca delle Menate<sup>18</sup>. Gli edifici rurali con forme semplici e dimensioni molto più modeste sono molto più frequenti come nei casi di Via Canapa, ex-piazza d'Armi a Ferrara<sup>19</sup>. Il popolamento si concentra prevalentemente lungo le direttrici viarie e sulle sponde dei corsi fluviali con un paesaggio in continua trasformazione. Tracce di insediamenti sono state individuate sui rilievi, più pronunciate al di sopra degli affioramenti sabbiosi e nei principali guadi dei fiumi, così come a fianco della duna costiera adriatica a fianco della via Popilia<sup>20</sup>. L'analisi dei dati raccolti consente di delineare un inquadramento cronologico del fenomeno dell'insediamento rurale sin dall'antichità<sup>21</sup>. Le fasi iniziali dell'occupazione stabile in quest'area lagunare coincidono con il

<sup>16</sup> UGGERI, *Carta archeologica* (F° 76), p. 10.

<sup>17</sup> UGGERI, *Le fornaci di età romana*.

<sup>18</sup> BERTI, *Percorsi di Archeologia*.

<sup>19</sup> UGGERI *Carta archeologica* (F° 76).

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> SCAGLIARINI, *Le ville romane*.

processo di romanizzazione e di prima distribuzione delle terre ai coloni. Tuttavia, la distribuzione insediativa e produttiva delle campagne nella regione tende a consolidarsi successivamente, raggiungendo la massima prosperità tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio della prima età imperiale. Intorno agli anni del Principato augusteo si concretizza la presa di possesso generale e lo sfruttamento intensivo dei terreni agricoli come in gran parte della Cispadana con rinnovate assegnazioni a coloni che interessano anche le zone più remote. Lo sviluppo dell'abitato suburbano e dei siti rurali del territorio a nord di Ravenna, oltre che in quella che sarà l'*insula pomposiana* è strettamente correlato con le vicende determinanti della storia ravennate. In età augustea, con l'assegnazione della *classis Praetoria*, inizia un programma di potenziamento estensivo delle possibilità di sfruttamento economico delle aree lagunari dell'importante approdo portuale<sup>22</sup>. Il rafforzamento marittimo della città prevede un ampio programma di rinnovamenti e la realizzazione di opere, come la costruzione della fossa Augusta e gli assi viari corrispondenti, destinati a garantire l'efficienza del bacino marittimo attraverso il nuovo collegamento della città e della pianura circostante con il Po e il territorio endolagunare. Sul piano amministrativo nella tarda età romana, per facilitare la gestione di questo territorio si crea anche un nuovo centro direzionale, il *vicus Habentiae*, dal IV secolo anche polo vescovile. Meno chiaro è il ruolo del vicino *vicus Variani*, identificato nell'area della pieve di Vigarano dove non sono state riportate alla luce prove archeologiche di età antica, mentre nella tenuta Varano, più a est, sono diverse le evidenze di età romana trovate in diverse occasioni. Ravenna acquisisce un ruolo cruciale nell'incremento dell'entroterra produttivo, inserendosi negli scambi commerciali dell'intera regione con le massicce esigenze di approvvigionamento legate alla presenza stabile di una grande flotta. Con l'inizio dell'età imperiale si assiste a una profonda trasformazione della società e dell'economia del territorio endolagunare, che, oltre alle tradizionali forme di sfruttamento agricolo, inizia a favorire anche sistemi di economia sempre più legata alla commercializzazione e alla mobilità dei prodotti, determinando uno sviluppo capillare del popolamento, come osservato nel territorio comacchiese<sup>23</sup>. Nel V secolo, la crescita straordinaria di Ravenna, divenuta sede imperiale, determina uno sviluppo economico per tutta la zona costiera oltre che per le vicine città romagnole e per il loro territorio fino alle vallate appenniniche<sup>24</sup>, attraverso il potenziamento degli assi viari e il ripristino del *cursus publicus* verso nord, un investimento attuato anche durante l'età ostrogota che consente al territorio di svilupparsi enormemente, creando approdi, infrastrutture ai margini dei corsi del fiume Po e nuovi insediamenti, attivi per tutto l'alto medioevo come testimonia il frequente ritrovamento di imbarcazioni databili dal VI<sup>25</sup> al X secolo, soprattutto

---

<sup>22</sup> SCAGLIARINI, *Ravenna*.

<sup>23</sup> GELICHI, *La storia di una nuova città*, p. 70.

<sup>24</sup> CIRELLI, *La Romagna*.

<sup>25</sup> MONTEVECCHI - NEGRELLI, *Navigazione in Adriatico*; CESARANO - CORTI, *New excavations*.



nel corso protetto dalla duna costiera<sup>26</sup>. Questa affermazione sembrerebbe dimostrata non solo dalle grandi quantità di prodotti importati, che fanno pensare che quest'area sia ancora compresa nelle direttrici dei traffici internazionali, ma anche dalla continuità di vita di alcune *villae* che, di fronte ad una crisi generale tra la fine del II e III secolo d.C., continuano a persistere anche fino al VI-VII secolo d.C.<sup>27</sup> È il caso delle ville di Agosta, Baro Zavalea, Salto del Lupo, identificate nei pressi della fossa Augusta (Fig. 2)<sup>28</sup>.

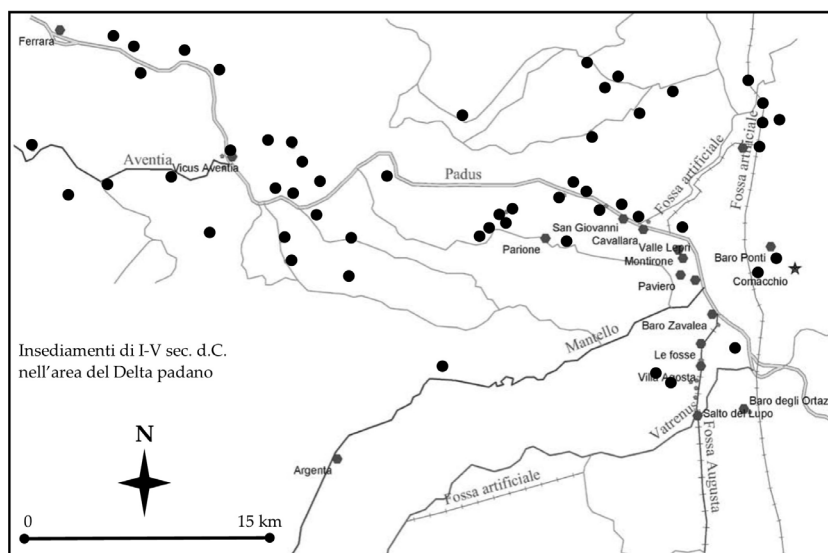


Fig. 2 – Carta con localizzazione degli insediamenti rurali datati tra I e V sec. d.C. nell'area deltizia padana.

Il nuovo equilibrio creatosi nel territorio tra la media e la tarda età imperiale garantisce per alcuni secoli alla popolazione rurale della regione di conservare i tratti più tipici dell'organizzazione romana e tardoromana<sup>29</sup>. Tracce di insediamenti aperti, fattorie e ville soprattutto, di età antica sono state individuate in località Tenuta Varano/corte Bianca<sup>30</sup>, dove è stata anche riportata alla luce un'area funeraria con tombe alla cappuccina<sup>31</sup>, e che come detto potrebbero riferirsi, considerato il toponimo a un più vasto sito della media e tarda età imperiale. Nel territorio del monastero di Pomposa inoltre sono state trovate tracce di elementi architettonici e materiali edilizi databili tra II e IV secolo, riferibili a insediamenti

<sup>26</sup> BERTI, *Rinvenimenti di archeologia fluviale*.

<sup>27</sup> CIRELLI - TŮMOVÁ, *Ravenna surrounded by waters*.

<sup>28</sup> GELICHI - CALAON, *Comacchio*, p. 34, fig. 2.

<sup>29</sup> CANTINO WATAGHIN, *Christianisation et organisation ecclesiastique*, pp. 209-234.

<sup>30</sup> UGGERI, *La romanizzazione*.

<sup>31</sup> VISSER TRAVAGLI, *Vicus Varianus*; VULLO, *Il delta padano*.

rurali con spazi residenziali di élites, oltre a ceramiche della prima e media età imperiale romana, in parte esposti nel Museo dell'abbazia e nel Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (MANFE) ancora inediti, e in parte pubblicati in passato<sup>32</sup> o reimpiegati nella chiesa altomedievale come il frammento di cornice usato come pietra d'imposta dell'arco absidale<sup>33</sup>. Forse anche nello scavo delle fondazioni del campanile di Deusdedit venne ritrovato materiale di età antica come la testa barbata di I-II sec. reimpiegata nella torre del 1063<sup>34</sup> (Fig. 3), in una forma di estetica antiquaria e antichistica presenti in diversi elementi dell'architettura nordadriatica contemporanea, come per esempio nel rialzamento del battistero neoniano di X-XI secolo, nella costruzione della casa-torre civica di Ravenna, e nella costruzione del duomo di Ferrara, solo per citare gli esempi più vicini<sup>35</sup>.

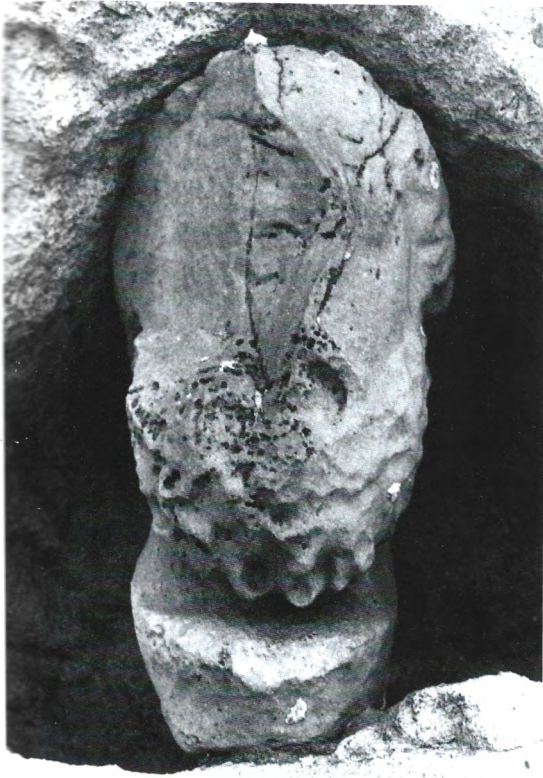


Fig. 3 – Testa marmorea di I-II sec. d.C. reimpiegata nel campanile del 1063.

<sup>32</sup> MANSUELLI, *Insedimenti nel ferrarese*.

<sup>33</sup> SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, p. 33.

<sup>34</sup> RUSSO, *Indagini e studi*, p. 67.

<sup>35</sup> CIRELLI, *Spolia*, p. 216, fig. 21.

Un insediamento rurale romano, forse di minori dimensioni e articolazione, è stato individuato in località Sbregavalle, con concentrazioni di materiali ceramici e edilizi conservati nel MANFE e a poca distanza nel fondo Bacino Malea-Langorino, con materiale esposto in seguito allo scavo di un canale. Una delle aree di maggior interesse è la zona compresa tra Caprile e Pontemaodino, a circa 1 km di distanza dall'abbazia, in corrispondenza con un'area di dune spianate. Qui sono stati rinvenuti recentemente materiali laterizi, aree di lavorazione in concotto e altri materiali che dimostrano una frequentazione, in una zona lievemente rialzata e di probabile frequentazione antica, sull'allineamento della linea della prima e media età imperiale.

Nell'ultimo anno è stato avviato un programma di ricerche interdisciplinari grazie a una collaborazione tra storici e archeologi della sezione di Medievistica del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna per lo studio del territorio dell'*insula* pomposiana. Una prima mappatura delle evidenze archeologiche di superficie ha consentito di visionare la posizione dei principali siti rispetto alla forma del paesaggio, molto complesso per il continuo movimento dei corsi fluviali. Sono previste campagne di ricognizioni sistematiche con campioni regolari, controlli mirati e verifiche dirette nelle zone dove si conservino toponimi indicati nella raccolta di carte pomposiane. La realizzazione di una piattaforma informativa completa e omogenea, in corso di realizzazione, rappresenta il necessario punto di partenza per il corretto studio della popolazione agraria antica e medievale, sulla base della quale l'integrazione dell'analisi di carte storiche unitamente all'uso di immagini telerilevate, foto satellitari e scansioni Lidar fornisce informazioni utili a una migliore definizione della geografia fisica delle diverse fasi storiche del territorio e dell'idrografia che ha fortemente influenzato lo sviluppo insediativo della regione su cui si stanziava il monastero di Pomposa. Attraverso l'analisi congiunta delle evidenze archeologiche delle strutture insediative rurali e l'attenta interpretazione delle immagini remote, è possibile comprendere meglio le forme del popolamento presente in quest'area e contestualizzare il suo adattamento a particolari situazioni ambientali.

### 3. *Idrografia e infrastrutture per la gestione del territorio e dei corsi fluviali*

Due principali corsi d'acqua segnavano il nodo idroviario del territorio dell'abbazia di Pomposa, fondamentali per il suo sviluppo economico e per i collegamenti più in generale: il Volano e il Goro. In epoca tardoromana e medievale il Po di Volano è una via d'acqua di primaria importanza anche in relazione al controllo di possibili contrasti locali o incursioni di popolazioni ostili, come è documentato soprattutto nel basso-medioevo, ma per le stesse ragioni si inizia a costruire una serie di presidi strategici affidati a un *dux*, anche tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, come a Ferrara e Argenta<sup>36</sup>. Tre erano i punti strategici di difesa nell'am-

<sup>36</sup> CIRELLI - FERRERI, *Le difese di Ravenna*.

bito della navigazione fluviale, così come nei secoli precedenti: Massafiscaglia, ovvero *Terra Massae Novae Phiscaliae*, Tieni/*Thiene* e Codigoro che deriva dal toponimo medievale di *Caput Gauri*, conosciuto almeno a partire dal X secolo. La prima struttura fondata su un ampio corpo di rocca sulla riva destra del Volano viene edificata nel 1206-1221. Nella stessa area si trovava un porto documentato dagli Statuti Ferraresi almeno a partire dal 1287 insieme a costruzioni per l'avvistamento e la difesa, ma l'approdo è certamente più antico. La seconda, Tieni, si trovava nella confluenza del Tidino con il Volano. Una torre è documentata dalle fonti scritte a partire dal 1388. Nel 1405 Nicolò III potenzia la struttura e nel 1488 Alfonso I fa costruire un'altra torre per sbarrare il fiume con una catena. La bastida di Codigoro è invece un impianto difensivo più recente, databile a partire dal XV sec, costruito da Ercole I d'Este. Si tratta di due bastioni natanti edificati sul Po a difesa di Codigoro, dopo la minaccia venuta dai Veneziani nel 1481, quando alcune imbarcazioni ferraresi furono inseguite sul Po di Volano da navigli veneziani, messi in fuga dagli abitanti di Codigoro. Una decina di chilometri più a est, dal *caput Gauri* si raggiunge il porto realizzato nell'area deltizia del Po antico, sulla sua foce nell'Adriatico, cioè il Porto di Volano<sup>37</sup>. Nell'ultimo tratto del fiume, all'altezza di Codigoro, dal corso altomedievale e antico del fiume Po si diramava verso nord, sulla sinistra idrografica il ramo di Goro ovvero il *Gaurus*, che dirigendosi verso Adria, divideva il Polesine di Ferrara dall'Insula Pomposiana. Il *Gaurus* è un elemento essenziale del paesaggio deltizio altomedievale e corrisponde all'attuale Canale di Mezzogoro, affluente del Volano. Il tracciato del fiume è segnato oggi dalla strada che unisce Codigoro a Mezzogoro, nei documenti *Medium Gauri*. Nel medioevo invece il *Gaurus* defluiva dal Volano verso Nord, staccandosene a *Caput Gauri*. Tra Mezzogoro e Ariano il fiume descriveva una brusca curva, volgendo verso Est all'altezza di Randola, giungendo nel mare Adriatico con percorso meandriforme<sup>38</sup>.

#### 4. *La nascita dei monasteri nel territorio ravennate e nell'area deltizia padana*

Lo studio dei complessi monastici in area nord adriatica e soprattutto nel territorio a nord di Ravenna e nel ferrarese non è mai stato compiuto in maniera approfondita, complessiva e soprattutto dal punto di vista archeologico. Nonostante le tendenze culturali e identitarie della regione spingano a far coincidere la nascita dei monasteri nell'area esarcale a partire dalla conquista bizantina in Italia e dallo stanziamento dell'esarca, con la cosiddetta 'riconciliazione' dei patrimoni ariani, le prime solide menzioni storiche e archeologiche si datano al secolo VIII. Non aiuta nella lettura della documentazione scritta l'uso del termine *monasterium* per definire le piccole chiese, oratori e sacelli funerari, in voga negli autori e

<sup>37</sup> PATITUCCI UGGERI, *Carta Archeologica Medievale*.

<sup>38</sup> PATITUCCI UGGERI, *Di alcuni monasteri*.

negli archivi notarili fino al IX secolo<sup>39</sup>. A questo gruppo di edifici appartengono probabilmente i *monasteria* di S. Giorgio ad Argenta e di S. Maria in Padovetere, scoperto nel secolo scorso nell'area di Motta della Girata<sup>40</sup> (Fig. 4).

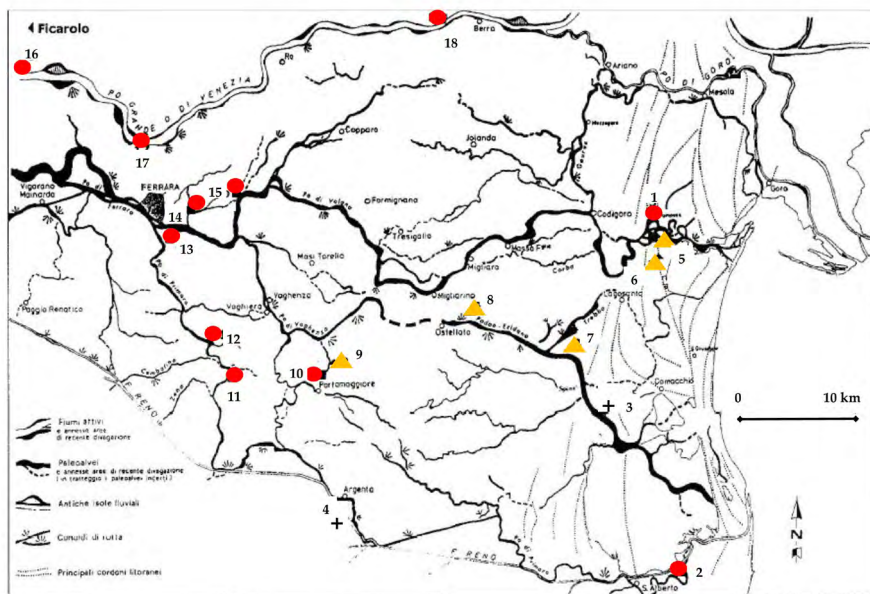


Fig. 4 - Cerchiati sono i monasteri con localizzazione certa; evidenziati da un triangolo i monasteri con localizzazione incerta; con una croce, gli oratori definiti *monasteria* dalle fonti documentarie di IX secolo.

- 1) Pomposa; 2) S. Adalberto al Pereò; 3) S. Maria in Padovetere; 4) S. Giorgio ad Argenta; 5) S. Giacomo in Cella Volana; 6) SS. Vito e Modesto *in insula*; 7) SS. Gervasio e Protasio; 8) S. Michele in Alione; 9) S. Martino in Martinelo; 10) S. Margherita de Porto; 11) S. Nicolò della Scarsella; 12) SS. Vincenzo e Anastasio a Monestirolo; 13) S. Bartolo; 14) S. Stefano della Rotta di Ficomorto; 15) S. Saba; 16) S. Lorenzo delle Caselle; 17) S. Tommaso; 18) S. Lorenzo di Casalnuovo.

Altrettanto complesse sono le letture dei dati provenienti dalle ricerche archeologiche che non riescono a fornire elementi utili per la datazione, soprattutto nei casi in cui le indagini risalgano al secolo scorso e siano state condotte con metodologie non ancora perfezionate. La nascita dei monasteri è una delle più grandi trasformazioni che caratterizzano Ravenna e il suo territorio nell'alto medioevo. Se ne conoscono all'interno degli spazi urbani, anche a Classe, inizialmente a fianco delle

<sup>39</sup> MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica*. In particolar modo in AGNELLI Liber Pontificalis.

<sup>40</sup> ALFIERI, *La chiesa di S. Maria in Padovetere*.

chiese de-arianizzate<sup>41</sup>. Contemporaneamente si sviluppano anche nuovi istituti monastici nelle aree rurali, soprattutto nelle valli a nord lungo l'asse della *via Popilia*, che si impostano sulle rovine di vaste proprietà fiscali romane e tardoromane, in parte dismesse e in genere affiancate da edifici ecclesiastici, promossi dagli arcivescovi ravennati. È il caso del complesso di S. Adalberto al Peroo<sup>42</sup> o del monastero di S. Maria in Palazuolo, sulle rovine della villa fortificata associata alle proprietà di re Teoderico e a fianco di una grande chiesa altomedievale<sup>43</sup>. Sul versante opposto della sede esarcale, a sud, troviamo inoltre S. Apollinare in Classe<sup>44</sup>, sempre legato a donazioni arcivescovili, mentre a beni donati dalle aristocrazie ravennati, connesse alle gerarchie franche e poi sassoni del Regno d'Italia, si attesta la costruzione di San Severo entro le mura di Classe e più tardi S. Maria in Porto, sulle banchine di uno dei più importanti approdi portuali altomedievali della città (Fig. 5).



Fig. 5 – Monasteri nell'area esterna al circuito murario di Ravenna tra VIII e X secolo: 1) S. Apollinare in Classe; 2) S. Severo; 3) S. Maria in Porto fuori; 4) S. Lorenzo in Cesarea; 5) S. Maria al Faro.

<sup>41</sup> SANSTERRE, *Les moines grecs*.

<sup>42</sup> NOVARA, *S. Adalberto in Peroo*, p. 25; RIZZARDI, *Chiesa e impero*.

<sup>43</sup> BERMOND MONTANARI, *Santa Maria in Palazuolo*.

<sup>44</sup> NOVARA, *La munificenza episcopale*.

È stato dimostrato che solo per un monastero ravennate è accertata la presenza di monaci greci<sup>45</sup>. Si tratta di un monastero ‘urbano’ sorto intorno al battistero degli Ariani, inglobato poi nell’abside della chiesa di S. Maria *in Cosmedin*, scomponendo i resti del complesso vescovile fondato dai Goti sul finire del V secolo, posto a poca distanza dal palazzo imperiale<sup>46</sup>. Modeste sono invece le strutture materiali superstiti e sembra che in gran parte le comunità greche siano state sostituite rapidamente, soprattutto ai vertici, da monaci e abati benedettini, subito dopo la vittoria dei Franchi sui Longobardi nella metà dell’VIII secolo, a parte quella di S. Maria *in Cosmedin*<sup>47</sup> dove ne è documentata la presenza fino ad almeno il X secolo<sup>48</sup>. La più antica menzione di questo monastero si data al 767, quando una *ancilla Dei*, dal nome Eudochia, vedova di un tale che si chiamava Basilio fa una imponente donazione all’abate Anastasio, denominato *hegumenus* in una parte dell’atto<sup>49</sup>. All’interno del documento viene anche indicata la presenza di una comunità di monaci, una *congregatio*<sup>50</sup>. Alla congregazione di monaci greci a Ravenna vengono donate proprietà agricole nel territorio di Imola e Forlì, ma forse questa non fu l’unica donazione e secondo molti storici il monastero possedeva un vasto patrimonio nei territori dell’ex esarcato<sup>51</sup>. Su queste strutture agrarie sarebbe stato costruito il tentativo di gestione economica attuata durante il ‘dominio bizantino dell’arcivescovo ravennate’, ma a dire il vero non vi sono altre testimonianze e supporti documentari consistenti.

Poco più antica è la prima menzione di una comunità monastica ravennate insediata vicino alla chiesa di S. Apollinare, fondata sull’area di una villa romana e del suo cimitero, dove fu sepolto il primo vescovo della città. Il monastero si data almeno a *partire dal 731 d.C.*, come ricordato in un’epigrafe in marmo bianco proconnesio<sup>52</sup>, ancora visibile nella navata interna della chiesa, ma vi sono alcuni studiosi che pensano che anche in questo caso una comunità monastica vi si sia insediata già sul finire del VI secolo, come accennato in una lettera di Gregorio Magno, che fece visita alla tomba del protovescovo ravennate in quegli anni<sup>53</sup>. La fondazione del vicino monastero di San Severo è da riferire al secolo IX e si è sviluppato nello stesso modo, con la realizzazione di un oratorio funerario, un *monasterium* a lato di un complesso edilizio rurale e nello specifico sulle rovine del *prefurnium* di un impianto termale romano (Fig. 6)<sup>54</sup>.

<sup>45</sup> CIRELLI, *Monasteri greci*.

<sup>46</sup> CIRELLI, *Palazzi e luoghi del potere*.

<sup>47</sup> DEICHMANN, *Studi sulla Ravenna scomparsa*.

<sup>48</sup> FABRI, *Le sagre memorie*.

<sup>49</sup> MURATORI, *Antiquitates Italicae*; FANTUZZI, *Monumenti*.

<sup>50</sup> VASINA, *La Romagna estense*.

<sup>51</sup> VASINA, *Clero e chiese*, pp. 544-545.

<sup>52</sup> La provenienza del marmo è stata analizzata nell’estate 2023 grazie a un progetto di ricerca internazionale, sostenuto dalla Czech Science Foundation, dal titolo: *Provenance of White Marble from Northern Italy and Istria as Evidence of Interconnections between the East and West in Late Antiquity*, diretto da Helena Tůmová (Università Carlo IV di Praga).

<sup>53</sup> GREGORII MAGNI Registrum, IX, n. 178, n. 179.

<sup>54</sup> FERRERI, *Spazi cimiteriali*.





Fig. 6 – *Monasterium* di S. Ruffillo, costruito sul *prefurnium* delle terme di una villa romana, inserito poi nel complesso monastico di S. Severo.

Nel piccolo edificio viene sepolto il vescovo Severo e la sua famiglia nella metà del IV e verso la fine del VI secolo viene costruita a lato una basilica imponente. Una menzione *conservata nel* testo di Liutolfo, scritto probabilmente dopo l'anno 856 d.C., dove sono indicate le modalità del trafugamento di parte dei corpi del vescovo Severo, di sua moglie Vincenza e della figlia Innocenza da Ravenna<sup>55</sup>, conferma l'esistenza del complesso monastico in questo periodo, dato confermato qualche anno fa dagli scavi archeologici<sup>56</sup>. Vi si narra di come un astuto mercante di reliquie, Felice, sia riuscito a farsi credere un pio pellegrino guadagnando così la stima e la fiducia dei monaci, ma come poi si diede alla fuga con le sacre reliquie<sup>57</sup>. In quel momento, nella prima metà del IX secolo, in definitiva il monastero doveva esistere già da qualche tempo anche secondo le fonti scritte, diversamente da quanto riportato in molti dei testi contemporanei che associano la sua prima menzione intorno alla metà del secolo successivo<sup>58</sup>.

Soprattutto però nel X secolo il numero di monasteri ravennati cresce in maniera consistente (Fig. 7).

<sup>55</sup> LIUTOLFUS, *Vita et translatio*, pp. 289-293.

<sup>56</sup> CIRELLI - LO MELE, *La cultura materiale*.

<sup>57</sup> CAROLI, *Culto e commercio*.

<sup>58</sup> MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*.



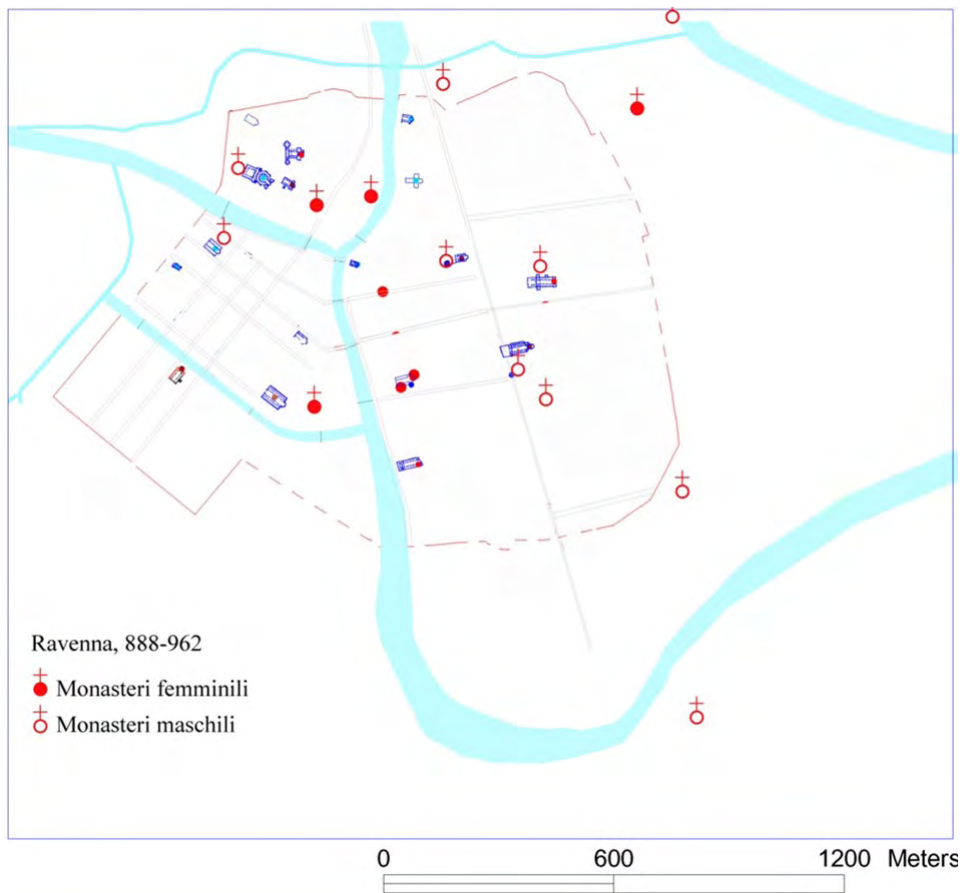


Fig. 7 – Monasteri ravennati tra IX e X secolo nell’area interna al circuito murario.

Se ne conoscono anche nel territorio del fiorente emporio altomedievale comacchiese, anche se la loro esatta collocazione deve essere ancora definita, come per esempio S. Michele in Alione, menzionato in due falsi diplomi ottoniani del 962 e del 964, ma con sicurezza ricordato nel 1164 presso *Pedica* e *Virginise*, sugli spalti della sponda sinistra dell’antico corso del Po a poca distanza da Ostellato<sup>59</sup>. Sempre nel X secolo è ricordato il monastero intitolato ai SS. Gervasio e Protasio, costruito forse a ridosso della tomba e dell’oratorio nei quali viene sepolto nel IX secolo sant’ Appiano di Pavia, ai confini della diocesi di Comacchio<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> PATITUCCI, *Il popolamento*.

<sup>60</sup> BENATI, *Le strutture ecclesiastiche*.

Altri quattro monasteri vennero istituiti lungo il corso del Volano, il nuovo fiume che si sviluppa dal leggendario *deluviium* dell'anno 589<sup>61</sup>, il più celebre è certamente S. Maria di Pomposa, che secondo la nostra interpretazione, nasce come oratorio associato a un insediamento rurale tardoromano, ristrutturato nell'VIII secolo e trasformato in monastero vero e proprio solo poco prima dell'ultimo quarto del IX secolo, quando se ne ha traccia nella lettera di papa Giovanni VIII rivolta all'imperatore Ludovico II per rivendicare la diretta dipendenza del *monasterium Sanctae Mariae in Comaclo, quod Pomposia dicitur*, alle proprietà vaticane in contrapposizione con le pretese dell'arcivescovo ravennate. Agli inizi del X secolo è attestato un secondo complesso monastico, menzionato in una bolla di Leone V, dedicato ai SS Vito e Modesto, di incerta localizzazione, forse nell'area a nord di Valle Isola, dove si trovava un pontile per il passaggio sul Po, con un traghetto, nel territorio di Vaccolino oppure poco a est di Comacchio nei pressi del casone Guagnino<sup>62</sup>. *S. Viti quae vocatur insula* è dipendente dal monastero di S. Apollinare in Classe. Subito dopo il Mille si colloca invece la nascita di un altro importante monastero sullo stesso fiume, ancora da individuare con precisione, San Giacomo in Cella Volana che riceve la protezione imperiale nel 1210 e concorre con Pomposa nel controllo del territorio<sup>63</sup>. La comunità, che disponeva di navi per la pesca e controllava diverse importanti proprietà agrarie oltre che almeno due monasteri ravennati (S. Lorenzo in Cesarea e S. Adalberto in Pereo) si trasferisce a Ferrara nel XV secolo e dell'originaria posizione del complesso monastico si perdono completamente le tracce, forse da cercare nell'area di Cella, in un'ansa del Volano, poco a sud rispetto all'abbazia di Pomposa<sup>64</sup>, o forse poco a est di Vaccolino. Incerta è anche la localizzazione dei monasteri di S. Stefano *de rupta de Foco morto*, un complesso femminile menzionato nel XII secolo, vicino a Ferrara, nella zona di Quacchio, e S. Saba di Baura, conosciuto nel XIII secolo, ma mai individuato sul terreno<sup>65</sup>.

Anche su alcuni dossi rialzati del Sandalo, un nuovo corso fluviale generato dalla rottura del ramo principale del Po antico all'altezza di Gambulaga si sviluppano due monasteri: San Martino *in Martinelo* e Santa Margherita. Forse è superfluo segnalare che anche di questi due complessi non si ha alcuna precisa localizzazione. Il primo viene ricordato dal falso documento del 964, redatto nell'XI secolo, forse vicino Margarita e associato alla pieve di S. Martino in Maderio, dipendente dalla diocesi ravennate ancora nel XV secolo, ma siamo nel campo delle

---

<sup>61</sup> GREGORIO MAGNO, *Storie*, lib. III, cap. 19, pp. 90-93; PAULI DIACONI *Historia Romana*, lib. XVII, capp. 19-20, pp. 251-252; PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, lib. III, cap. 23, pp. 127-128.

<sup>62</sup> BELLINI, *I vescovi di Comacchio*.

<sup>63</sup> BENATI, *La pieve di Buda*.

<sup>64</sup> PATITUCCI UGGERI, *Di alcuni monasteri*.

<sup>65</sup> BENATI - SAMARITANI, *La chiesa di Ferrara*.

più incerte tra le supposizioni<sup>66</sup>. Lo stesso vale per S. Margherita de Porto, nel territorio di Portomaggiore, più recente ma non per questo più visibile<sup>67</sup>.

Sul corso del Po di Primaro vengono istituiti infine tre diversi monasteri, strettamente connessi con il controllo territoriale della chiesa ravennate nelle aree valliche a nord della città. Il più antico si trova a San Bartolo, *ultra Padum... iuxta locum qui dicitur Canale*, ricordato per la prima volta nell'anno 879, quando aveva già bisogno di restauri, e in molti documenti di XI secolo<sup>68</sup>. È un monastero molto potente che riceve importanti donazioni da parte delle élites ferraresi e ravennati per tutto il medioevo<sup>69</sup>. Un restauro consistente viene realizzato anche nel XIII secolo, quando viene rifatta la facciata, decorata con una croce costituita da bacini ceramici<sup>70</sup>, e l'impianto gotico dell'edificio, ancora in parte conservato e completato probabilmente nel 1294, come indica un'iscrizione sul portale.

Più a sud, nell'insula di Pereo, visse in eremitaggio Romualdo di Ravenna, nel X secolo, dopo esser stato abate del monastero di S. Apollinare in Classe. Sul luogo del suo isolamento, Ottone III fonda il monastero di S. Adalberto nel 1001, dedicandolo al vescovo di Praga, da poco martire (AD 997), con cui Romualdo aveva condiviso alcune peregrinazioni. È una posizione estremamente strategica per la viabilità fluviale della città arcivescovile, alla confluenza con il fiume Badareno, che sfocia all'altezza del monastero di S. Maria alla rotonda o al Faro, poco a nord delle mura cittadine. Per esigenze strategiche legate alla viabilità endolagunare e all'attraversamento del Po viene fondato nel tardo medioevo il monastero di S. Tommaso, sul versante opposto delle valli ravennati, nel territorio di Occhiobello (Rovigo), con il traghetto di Pontelagoscuro, utilizzato fino alla guerra con la Serenissima sul finire del '400<sup>71</sup>. Del complesso monastico di S. Adalberto, arricchito da privilegi dell'Imperatore Ottone II, in particolar modo con beni fiscali, sopravvivono alcuni materiali in cotto e altri elementi in pietra reimpiegati in edifici posteriori, più una statua di santo, mancante della parte inferiore, una grande croce fittile e alcune lastre decorative fittili, databili nel terzo decennio del secolo XI e conservate nel Museo Nazionale di Ravenna<sup>72</sup>. Le strutture della comunità e la chiesa, ricostruiti più volte fino al secolo scorso si trovano circa 3km a est di S. Alberto, forse nell'area dove si trova la frazione di Conventello e se ne vedono alcune anomalie nelle foto aeree e nelle proiezioni satellitari più comuni.

Prima del monastero in questa isola si trovavano proprietà del monastero di S. Apollinare in Classe, che ne ottiene in cambio beni di proprietà del fisco regio, come la massa Firmiana<sup>73</sup>, nel territorio tra Fermo e Camerino. Il monastero, secondo quanto scritto da Pier Damiani viene fondato a fianco di un precedente

<sup>66</sup> CASTAGNETTI, *Le strutture fondiarie*.

<sup>67</sup> PATITUCCI UGGERI, *Carta archeologica medievale*.

<sup>68</sup> MEZZETTI, *Le carte*.

<sup>69</sup> ZANARINI, *Il recupero*.

<sup>70</sup> GELICHI, *Ceramiche venete*.

<sup>71</sup> PATITUCCI UGGERI, *Carta archeologica medievale*, p. 64. n. 83.

<sup>72</sup> NOVARA, *Il complesso di Sant'Adalberto*, pp. 37-47.

<sup>73</sup> DAMIANI *Vita beati Romualdi*, p. 97.

oratorio intitolato a S. Cassiano<sup>74</sup>, forse anche in questo caso sorto su un insediamento rurale di età tardoantica. Le stesse vicende devono aver caratterizzato un insediamento posto su una ulteriore *insula* che si trova in questo straordinario paesaggio lagunare. Si tratta del sito di S. Maria in Palazzuolo, riportata alla luce nel secolo scorso da scavi in estensione<sup>75</sup>. Le metodologie adottate in quell'occasione non consentono una lettura definitiva delle evidenze riportate alla luce, ma da quanto descritto e documentato il primo insediamento, costruito nella tarda antichità è una villa fortificata con torrette angolari, di un tipo molto diffuso tra gli insediamenti rurali contemporanei in gran parte del Mediterraneo dall'Oriente ai Balcani, alla penisola iberica<sup>76</sup>. Sul lato sud si trovava anche uno spazio termale all'interno di architetture poligonali di grande pregio. L'edificio viene ristrutturato agli inizi del VI secolo, come dimostra l'impiego di laterizi nuovi del tipo impiegato nelle basiliche di S. Apollinare in Classe, S. Vitale e S. Michele in *Africisco*, intorno al 525<sup>77</sup>. L'edificio si trovava in questo momento a poca distanza dalla linea di costa, circa 300 metri, e soprattutto dal Porto Leone, uno degli approdi fluviali ravennati, che si sono formati dopo l'insabbiamento del grande porto augusteo. Gli scavi archeologici dimostrano che nello stesso periodo, cioè nel VI secolo, viene costruito un oratorio (cioè un *monasterium*) *infra balneum* distruggendo il complesso termale. È un caso analogo a quello riportato alla luce nell'area di San Severo a Classe, con l'oratorio (*monasterium*) di S. Rufillo costruito direttamente sull'area termale della villa<sup>78</sup>. Il resto del complesso rurale di S. Maria in Palazzuolo dovette restare in piedi fino al IX secolo, quando Agnello fa recuperare materiale edilizio per costruire un suo palazzo, una *domus presbiterialis*, come scrive nella vita di Giovanni<sup>79</sup>. Un documento poco posteriore alla morte di Andrea Agnello, datato all'anno 858, ricorda la presenza di un altro *monasterium* da parte dell'arcivescovo Giovanni VII, nello stesso luogo, con «edificiis a nobis constructis», riferiti alle strutture di una chiesa a tre navate individuate nel 1970, con abside interamente sovrapposta al *laconicum* del complesso termale<sup>80</sup>. Negli scavi non sono state trovate murature o tracce di edifici per la vita di una congregazione di monaci e non è chiaro se vi sia quindi un reale monastero, diversamente dalla chiesa ricordata fino al XVI secolo, anche se molto trasformata e ridotta nelle dimensioni rispetto all'edificio originario. Sul versante opposto del Po di Primaro 15 km di distanza da Ferrara si conosce un ulteriore monastero, menzionato a partire dalla metà del secolo XI, Monestirolo, localizzato in una frazione che porta lo stesso toponimo, vicino alla chiesa intitolata ai SS. Vincenzo e Anastasio, di cui si conserva l'abside e la base del campanile a base quadrata,

<sup>74</sup> RUBEI Historiarum Ravennatum.

<sup>75</sup> BERMOND MONTANARI, *Santa Maria in Palazzuolo*.

<sup>76</sup> CARILE - CIRELLI, *Architetture del potere*.

<sup>77</sup> CIRELLI, *Bricks for Ravenna*.

<sup>78</sup> FERRERI, *Seppellire un vescovo*.

<sup>79</sup> AGNELLI *Liber Pontificalis*, p. 155.

<sup>80</sup> BERMOND MONTANARI, *Santa Maria in Palazzuolo*.

contemporaneo a quello di Pomposa<sup>81</sup>. Più recente è infine la fondazione del monastero di S. Nicolò della Scarsella, posto più a sud sul Primaro, inglobato oggi in villa Giordani. Il complesso benedettino è conosciuto a partire dalla metà del XIII secolo e associato a uno Spedale per pellegrini<sup>82</sup>. Dopo la rotta di Ficarolo nel 1152, alcuni edifici monastici vengono costruiti sul nuovo corso del Po<sup>83</sup>. Il più importante è quello di S. Lorenzo in Caselle<sup>84</sup>, localizzato a sud di Gaiba e occupato da monaci fino al XVIII secolo. Successivamente viene trasformato in casale e ne rimangono pochi elementi, qualche muro e alcune colonne in marmo bianco, forse di Carrara, reimpiegate nell'oratorio ristrutturato nel secolo scorso. Sempre alla seconda metà del XII secolo risale la fondazione del nuovo monastero di S. Lorenzo al Canale, sul nuovo corso del Po, dopo il trasferimento della comunità monastica di S. Maria di Gavello, localizzata in maniera ancora sporadica circa tre miglia più a nord, conosciuta dall'anno 882 e devastata dalle esondazioni del XII secolo. La chiesa del monastero sopravvive ancora nella frazione di Villanova Marchesana, costruita sui ruderi del complesso, inglobata da un edificio a base rettangolare che rispetta forse il suo chiostro quadrilatero e gli ambienti connessi alla vita dei monaci<sup>85</sup>.

### 5. Pomposa

Dal punto di vista politico e patrimoniale i rapporti tra il monastero di Pomposa e i beni dell'arcivescovado ravennate, così come quelli degli altri monasteri fondati nel territorio ferrarese, sono strettissimi e rappresentati dagli abati più importanti dei diversi enti monastici, almeno fino alla metà del secolo XI, per diventare poi conflittuali e in forte competizione, man mano che la diocesi di Ferrara inizierà a crescere di potere e ambizione. Dal punto di vista materiale gli scavi archeologici, a partire da quelli condotti nel 1962 a sud dell'aula capitolare, hanno consentito il ritrovamento di una serie di evidenze murarie appartenenti a un edificio rurale che mostra forti analogie con i modelli insediativi e edilizi conosciuti a Ravenna e nel suo territorio, anche nelle forme esteriori degli edifici individuati. In particolare modo il piccolo oratorio (7x4 m) con abside circolare a est, fornita di bancale all'interno (Fig. 8).

<sup>81</sup> PATITUCCI UGGERI, *Di alcuni monasteri*.

<sup>82</sup> GUARINI, *Compendio storico*.

<sup>83</sup> PATITUCCI UGGERI, *Di alcuni monasteri*.

<sup>84</sup> Secondo Guarini, il monastero è fondato già intorno alla metà del X secolo; v. a questo proposito: GUARINI, *Compendio storico*.

<sup>85</sup> RIZZATI, *Abbazia di S. Maria di Gavello*.

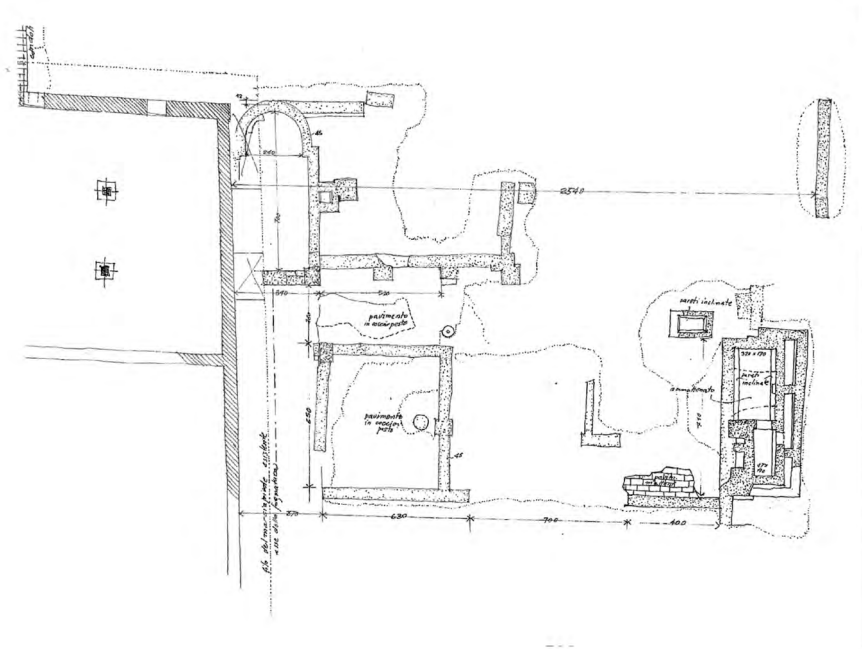


Fig. 8 – Oratorio e strutture di insediamento rurale di V-VI secolo trovato a sud del monastero di Pomposa. Planimetria realizzata da P. Bertini e G. Giulianelli nel 1962.

Dimensioni e planimetria non si discostano molto da Santa Maria in Padovetere, datata tra VI e VII secolo, da S. Giorgio ad Argenta, da S. Severo in Classe e dal *monasterium* trovato sotto la basilica di S. Vitale. Si data allo stesso periodo un piccolo altare a cippo conservato all'interno dell'abbazia di Pomposa<sup>86</sup>. Nel pavimento della chiesa di XI secolo è stato inoltre steso un ampio tratto di mosaico molto simile a quello realizzato per la basilica di San Severo a Classe, consacrato dopo il 582 d.C. (Fig. 9).

<sup>86</sup> L'altare, forse da attribuire all'oratorio di prima fase, è stato confrontato con quello di S. Giorgio ad Argenta; v. a proposito FARIOLI, *Rilievi ravennati*, pp. 157-174.



Fig. 9 - Pavimento in mosaico di fine VI secolo reimpiegato nella chiesa di S. Maria di Pomposa.

Tanto simile che per molti studiosi sarebbe stato strappato direttamente dalla basilica ravennate, di cui era stato abate san Guido, fatto impossibile da dimostrare, anche perché i monaci del complesso classicano continuarono a camminare su quel pavimento fino alla metà del XV secolo e ampi tratti sono stati ritrovati negli scavi del secolo scorso. Le dimensioni dei riquadri rappresentati nei pavimenti sono differenti tra loro e quello di Pomposa ha un modulo inferiore, 88 cm rispetto ai 114 cm di S. Severo<sup>87</sup>. Considerata la notevole difformità col resto della

---

<sup>87</sup> BERMOND MONTANARI, *La chiesa di San Severo*.



pavimentazione della navata risulta difficile sostenere che si tratti di un'imitazione bassomedievale di una decorazione musiva più antica, sebbene questa ipotesi sia suggestiva dal punto di vista culturale e dimostrerebbe una volontà di imitazione dell'ornato altomedievale degli straordinari edifici ancora ben visibili nella capitale esarcale. Considerata la presenza dell'oratorio di VI secolo nel complesso pomposiano è molto più plausibile che il pavimento musivo provenga da questo edificio piuttosto che da Ravenna, ma è indubbia la comune committenza artistica e la scuola di riferimento, probabilmente la stessa bottega artigianale<sup>88</sup>.

Nell'area dell'abbazia sono conservati diversi materiali di sicura produzione orientale e distribuiti nello straordinario terminale di attrazione e redistribuzione commerciale adriatica dei vari approdi portuali di Ravenna dal V-VI secolo in avanti, insieme a merci di ogni genere e provenienza mediterranea<sup>89</sup>. Tra questi il coperchio di sarcofago 'di tipo ravennate'<sup>90</sup> e l'ambone ora conservato al Louvre<sup>91</sup>. Allo stesso periodo si data un capitello di sicura produzione costantinopolitana, trasportato a Ravenna nel VI secolo e reimpiegato nella chiesa altomedievale, poi utilizzato come pregevole acquasantiera (Fig. 10), così come sono di provenienza costantinopolitana i due tipi di capitello a cesto reimpiegati nel Palazzo della Ragione.



Fig. 10 – Capitello in marmo proconnesio realizzato a Costantinopoli nella prima metà del VI secolo, reimpiegato a S. Maria di Pomposa.

<sup>88</sup> TEDESCHI, *La chiesa pomposiana*, pp. 177-178.

<sup>89</sup> CIRELLI, *Typology and diffusion*.

<sup>90</sup> ZANOTTO, *Problematiche del reimpiego*, p. 113, fig. 2.

<sup>91</sup> NOVARA, *Il Museo pomposiano*, pp. 310-312.



Oltre a questi elementi architettonici si ricordano i due capitelli-imposta ionici di VI secolo, uno con lettere greche, che mostrano la fabbrica di estrazione e prima lavorazione, come quelli di S. Sofia a Costantinopoli<sup>92</sup>. Elementi di questo genere sono presenti in molti edifici ecclesiastici costruiti tra VIII e IX secolo in Romagna, come nella pieve di San Giovanni in Ottavo e S. Maria di Rontana a Brisighella<sup>93</sup>. A nord dell'oratorio di VI secolo e sotto l'abside della chiesa altomedievale è stato trovato un edificio con abside semicircolare all'interno e all'esterno. Tale abside è stata spesso associata a una chiesa che precederebbe S. Maria di Pomposa, distante questa volta dai modelli ravennati, ma di tale edificio conosciamo pochissimo. Non è mai stata proposta l'associazione di questo ambiente mistilineo a uno spazio triclinaire, per esempio da riferire a una grande proprietà rurale con strutture residenziali, cui potrebbe essere collegato l'oratorio trovato più a sud (Fig. 9). Nelle immagini e nella planimetria si osserva uno spazio absidato con ambienti rettangolari laterali, sul lato nord, simili a quelli individuati a fianco dell'aula L del palazzo imperiale di Ravenna<sup>94</sup>, spesso descritti come avanzi di una ipotetica navata sinistra. La sovrapposizione con l'edificio religioso non ha lasciato dubbi sull'interpretazione di tali resti, come chiesa precedente, e senza ulteriori dati non sarà possibile scalfire questa ricostruzione, ma il dubbio che si tratti di un edificio di rappresentanza databile a inizi VI secolo, a mio avviso dovrebbe quantomeno essere sollevato. Sulla demolizione di questo edificio absidato viene certamente costruita la chiesa dopo la metà VIII secolo, oltre un secolo prima del primo riferimento documentario, secondo alcuni studiosi<sup>95</sup> e certamente entro l'anno 874, data della sua prima menzione<sup>96</sup>. La chiesa ha un caratteristico impianto basilicale tradizionale, ravennate e nord-adriatico, lievemente disallineato rispetto alle strutture precedenti. L'abside è poligonale all'esterno, a cinque lati e semicircolare all'interno. Misura in larghezza 17,5 m ed è divisa in tre navate e in origine sette campate che si estendono per ca 30 m, con intercolumnio originario di ca 3,17 m, cui vanno sommati 5 m per la profondità dell'abside (Fig. 11).

<sup>92</sup> DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, vol. II/2, pp. 206-230.

<sup>93</sup> TEMPESTA, *I materiali architettonici*, p. 133; FERRERI - CIRELLI, *Le difese di Ravenna*, p. 171, fig. 6.

<sup>94</sup> CIRELLI, *Palazzi e luoghi del potere*.

<sup>95</sup> RUSSO, *Profilo storico-artistico*, pp. 210-227.

<sup>96</sup> SALMI, *L'Abbazia di Pomposa*, pp. 29-39.

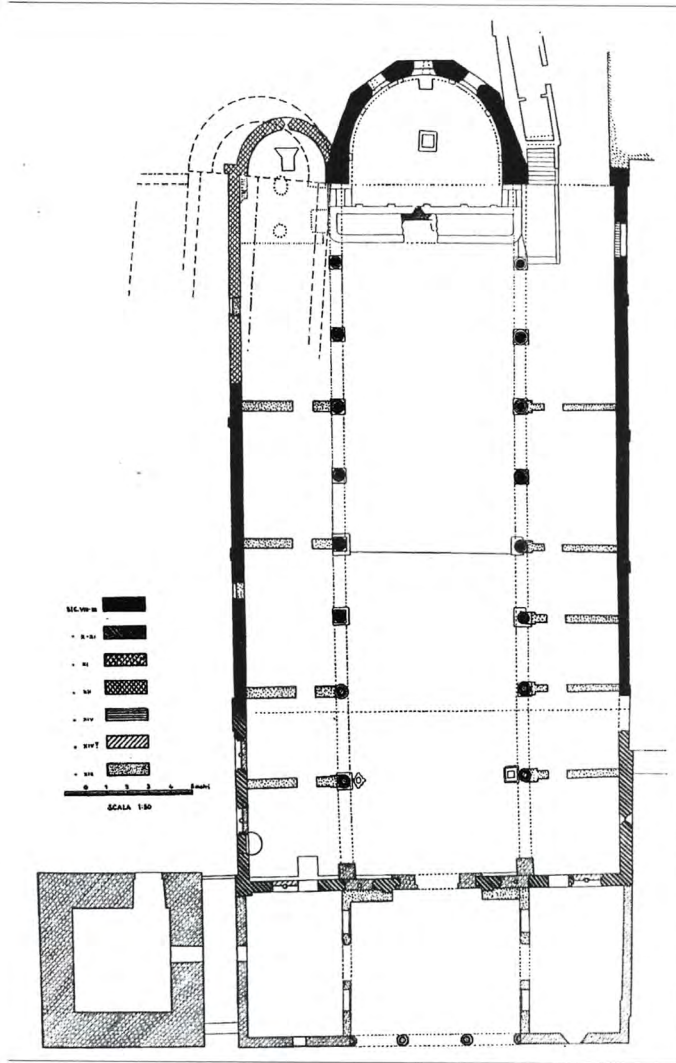


Fig. 11 – Pianta della chiesa di S. Maria di Pomposa. In alto a sinistra, strutture dell'edificio precedente, da SALMI, *L'abbazia di Pomposa*.

A questo edificio non è associata alcuna struttura del monastero che anzi si addossa al fianco meridionale della chiesa, soprattutto al suo ampliamento di XI secolo, quando vengono aggiunte due campate sul lato ovest della facciata (Fig. 12).

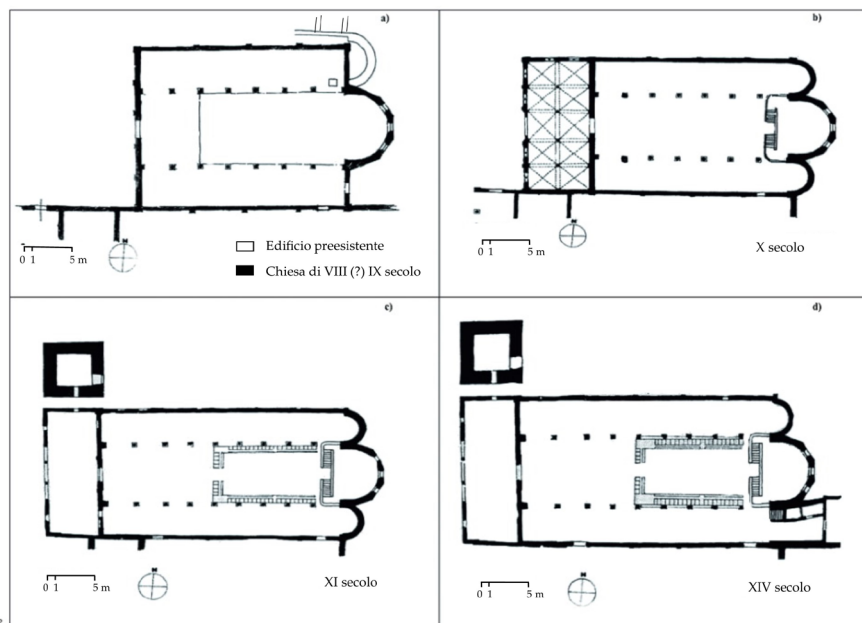


Fig. 12 – Evoluzione nel tempo della chiesa di S. Maria di Pomposa.

Si data alla metà del secolo VIII parte degli elementi architettonici ancora utilizzati nel complesso religioso, un frammento di epigrafe reimpiegato poi nel campanile<sup>97</sup> e pochi altri materiali. I confronti planimetrici con altri edifici, per esempio S. Salvatore a Brescia sono decaduti come validità, considerando l'impianto simile a Pomposa molto più recente rispetto alla sua costruzione nella metà del secolo VIII, e sull'edificazione dell'edificio religioso prima della seconda metà del IX secolo ci sono molti punti da chiarire. A livello patrimoniale il suo territorio è conteso tra *Regnum* ed ex-esarcato. Nell'896 Pomposa fa parte della rete patrimoniale ravennate come attesta la donazione di Engelrada datata a quell'anno<sup>98</sup>. Nel secolo successivo invece, dopo il 970, data della fondazione di San Salvatore di Pavia da parte di Adelaide, l'abbazia di Pomposa entra nel patrimonio di San Salvatore, con certezza a partire dal diploma n. 375 di Ottone III datato all'anno 1000. In questo periodo viene anche realizzata la cripta, sul modello di quella realizzata a Ravenna nella basilica ursiana intorno alla metà del X secolo, un modello architettonico, intermedio tra quelle semianulari e quelle a oratorio, che ispirò numerose imitazioni negli edifici religiosi e negli ambienti/reliquiario costruiti

<sup>97</sup> Russo, *Indagini e studi*, fig.10; pp. 163-174.

<sup>98</sup> KEHR, *Regesta*, V, pp. 177-187; FASOLI, *Incognite della storia*, pp. 200-203; GATTO, *L'abbazia di pomposiano*, pp. 21-62.

gran parte dell'Europa medievale<sup>99</sup> e per esempio a Pavia a S. Giovanni *Domnarum* e nella cattedrale di Ivrea (969-1002)<sup>100</sup>. Pochi anni dopo, nel 999, l'abbazia è ceduta alla chiesa di Ravenna, ma nel 1001 ottiene privilegi imperiali e viene definita *regalis* dall'imperatore Ottone III<sup>101</sup>. Grazie a questa 'promozione' l'abbazia viene notevolmente ampliata e riccamente decorata. Nello stesso periodo viene costruito anche gran parte degli ambienti funzionali alla vita dei monaci sul fianco sud della chiesa con doppio chiostro, come nei precedenti ravennati di Sant'Apollinare in Classe e di San Severo (Fig. 13).

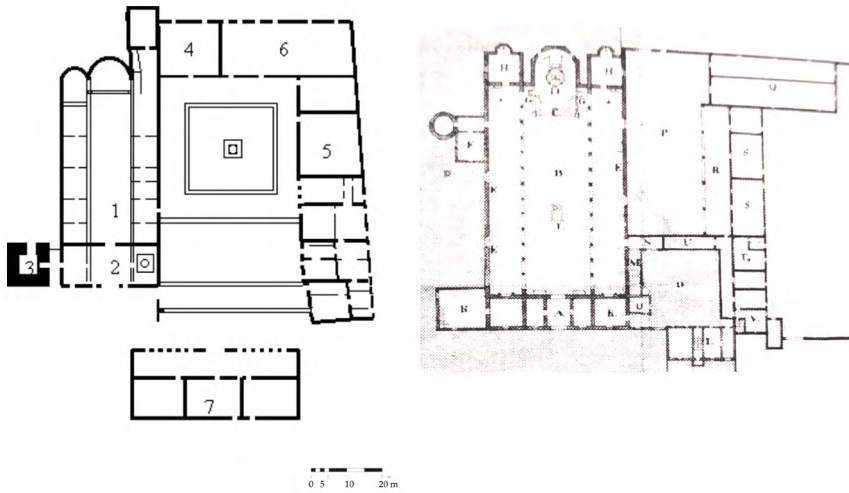


Fig. 13 – S. Maria di Pomposa e S. Apollinare in Classe a confronto.

Nel 1045 viene inoltre riconosciuta alla comunità monastica la proprietà di tutta l'Isola Pomposiana delimitata dal fiume Volano a sud, dal Goro a ovest e a nord e dall'Adriatico sul versante est. È l'epoca della straordinaria attività dell'abate Guido di Ravenna che segnerà il prestigio dell'abbazia in tutta l'Europa medievale. Al complesso religioso viene aggiunta la torre campanaria a base quadrata, costruita da Deusdedit a partire dal 1063, come suggerisce l'epigrafe fondativa e innalzata quasi fino a 50 metri. La sua forma, scandita da lesene e archetti pensili, è simile a quella adottata in molte città adriatiche, a partire da Ravenna, già dal secolo precedente e in Italia centro-settentrionale nello stesso periodo. Il tetto a cuspide è simile a quello del monastero di S. Giovanni Evangelista a Ravenna,

<sup>99</sup> TOSCO, *La committenza vescovile*, p. 26.

<sup>100</sup> RIZZARDI, *Il romanico monumentale*, p. 452.

<sup>101</sup> FEDERICI, *Rerum Pomposianarum*, p. 434.

costruito tra fine IX e X secolo<sup>102</sup>, così come la base quadrata, usata in regione anche nelle chiese monastiche di S. Severo, costruita più o meno nello stesso periodo, S. Maria in Porto fuori, forse già costruita nel X secolo<sup>103</sup>, mentre più incerta è la costruzione del campanile di S. Pietro Maggiore, poi S. Francesco, sempre a Ravenna, databile nella seconda metà del IX secolo<sup>104</sup>, o secondo altri studiosi tra X<sup>105</sup> e inizi XI secolo, unico tra quelli appena indicati dove si trovino bacini architettonici, come quelli utilizzati a Pomposa. Un altro importante riferimento costruttivo per il campanile di Pomposa è quello realizzato a Pavia, forse ispirato ai modelli ravennati, ancora una volta a S. Giovanni *domnarum* e poi nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio e di S. Michele Maggiore. L'asse Ravenna Pavia è un forte modello architettonico e culturale di imitazione anche per l'abbazia pomposiana, considerato lo stretto legame viario di antica tradizione, con le due città insediate ai terminali opposti del *cursus publicus* ripristinato da Teoderico, strategico ancora fino a gran parte del Medioevo. A Ravenna sono contemporaneamente molto diffusi anche campanili di forma cilindrica, costruiti nel X secolo, come nella basilica Ursiana e S. Maria Maggiore, a S. Apollinare in Classe, e poco più recenti (XII secolo) quelli di S. Apollinare Nuovo e S. Giovanni Battista e nel XV secolo anche S. Agata<sup>106</sup>.

La nuova conformazione idrografica e lo sviluppo della foce del nuovo Volano determina l'importanza strategica del monastero. La sua posizione è oggi poco leggibile, perché distante dalle coste adriatiche e dal percorso fluviale e di cui rimane un pallido ricordo nello scolo Poazzo un chilometro a nord dell'abbazia. Pomposa controllava la viabilità fluviale ed era posta in un passaggio strategico sulle vie di terra verso l'arco nord-adriatico. Al Passo di Volano con un traghetto era possibile attraversare il fiume e raggiungere la sponda settentrionale della Romea, posta su un cordone sabbioso fossile più arretrato verso l'interno di circa 3 km, erede del corso della via Popilia. Il monastero controllava anche un approdo portuale posto alla foce del fiume stesso, dal X secolo e utilizzato fino al XIV secolo<sup>107</sup>. Un ulteriore porto si apriva alla foce del Goro, all'estremità settentrionale dell'*insula Pomposiana*, denominato ancora Porto dell'Abate nel XVI secolo<sup>108</sup>.

Legato alle forme dell'architettura palatina di tradizione tardoromana, evolute nel corso dell'altomedioevo e rielaborate dal linguaggio architettonico nordadriatico è uno degli edifici più rappresentativi del complesso monastico, il Palazzo della Ragione. Costruito con un doppio loggiato, interamente in laterizi, con ricchi elementi marmorei nelle colonne e nei capitelli di reimpiego, eco diretta del *Palatium* nella rappresentazione ravennate del mosaico di S. Apollinare Nuovo, e nella Porta monumentale del *Teodericianum* di Ravenna, riproposto nelle architet-

<sup>102</sup> ROMANELLI, "Cose lunghe come campanili".

<sup>103</sup> BATTISTINI - BISSI- ROCCHI, *I campanili di Ravenna*.

<sup>104</sup> MAZZOTTI, *Gli antichi campanili*, p. 391.

<sup>105</sup> ROMANELLI, "Cose lunghe come campanili".

<sup>106</sup> BLAKE - NEPOTI, *I bacini di S. Nicolò*, p. 357.

<sup>107</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 239 n. 107 e p. 328, n. 150.

<sup>108</sup> ALFIERI, *I porti del litorale ferrarese*, pp. 661-682.

ture dalla chiesa di S. Salvatore *ad Calchi*, anch'essa costruita in mattoni di reimpiego, nel IX secolo, sui ruderi del complesso imperiale tardoantico, il palazzo di Pomposa è stato interamente ricostruito nel secolo scorso, ripristinando secondo gli architetti incaricati, le forme dell'edificio di XI secolo. Spazi privilegiati di rappresentanza dovevano essere presenti anche nei complessi monastici ravennati, soprattutto S. Apollinare in Classe e San Severo, ma anche S. Lorenzo in Cesarea, dove vengono ricevute le più importanti aristocrazie europee dell'alto medioevo, soprattutto il sovrano sassone nelle sue trasferte italiane, all'interno della prestigiosa sede ideologica del potere imperiale di tradizione romana, cioè Ravenna. Nello stesso solco vengono costruiti gli edifici palatini delle nascenti autorità comunali in tutta l'area lagunare come del resto avviene in gran parte dell'Europa medievale dalle architetture della dinastia Asturiana alle *aulae* delle élites urbane e rurali del regno carolingio.

L'abbazia di Pomposa, come gli altri istituti monastici nordadriatici, è pertanto posta al controllo di arterie viarie strategiche, fondamentali per l'economia del complesso e per la gestione dei dazi e delle imposte fiscali di trasporto, per esempio lungo la via Popilia/Romea e alle estremità dei due approdi portuali e commerciali alla foce del Volano nella sua posizione tra IX e XIV secolo, come attestano anche i tentativi di fortificazione e presidio di queste aree da parte delle autorità comunali costruite lungo il corso inferiore del Po/Padenna, come per esempio la torre di Tieni, dove il fiume era sbarrato da una catena<sup>109</sup> un sistema difensivo dei corsi fluviali adottato anche a Venezia, Ravenna e Roma a partire dal IX secolo<sup>110</sup>.

## 6. Conclusioni

In definitiva del numeroso complesso di monasteri distribuiti nel territorio compreso tra Ravenna e Pomposa abbiamo pochissime evidenze materiali conservate in alzato e molti di essi non sono stati localizzati con certezza, cinque sui sedici menzionati dalle fonti scritte, tanto che per diversi casi rimane il dubbio sulla loro reale esistenza, anche per quelli di cui si conosce la presenza di un edificio religioso ma non delle strutture comunitarie. Quando è stato possibile effettuare indagini archeologiche in profondità è stato dimostrato che in molti casi si tratta di complessi costruiti su insediamenti rurali preesistenti, spesso legati alle proprietà fiscali imperiali e poi regie. Lo sfruttamento dei territori posti nelle aree endolagunari per la portualità adriatica oltre che le straordinarie connessioni fluviali e commerciali verso l'Italia settentrionale, determinano nell'alto medioevo un potenziamento degli sforzi insediativi da parte delle autorità arcivescovili ravennati e delle proprietà monastiche dei territori del *Regnum* nella costruzione di nuovi

<sup>109</sup> PATITUCCI UGGIERI, *Carta Archeologica Medievale*, pp. 93-94, fig. 53.

<sup>110</sup> Per Venezia v. GELICHI, *La storia di una nuova città*; per Roma e Ravenna: CIRELLI, *Ravenna nell'alto medioevo*, p. 133.

complessi monastici per sfruttare tali risorse terriere ed economiche. Pomposa nasce da questo forte equilibrio di potere tra élites di tradizione romana esarcale e grandi proprietari eredi del *Regnum*. Sulle strutture di un vasto insediamento rurale di età romana si sviluppa prima un oratorio tardoantico, forse durante la dinastia ostrogota-ravennate, e tra la metà del secolo VIII e il IX secolo, nel periodo più complesso del patrimonio di Sant'Apollinare viene realizzata una chiesa più grande, affiancata forse solo a partire dal X secolo da una comunità monastica. Il grande complesso religioso e aristocratico è frutto dell'investimento imperiale e anche se resta poco del grande rinnovamento architettonico voluto dall'abate Guido, le forme straordinarie degli edifici trecenteschi dimostrano ancora oggi il potere economico di questa imponente comunità monastica nel territorio nordadriatico, grazie al linguaggio evocato dalle proporzioni e dall'estetica dei suoi edifici di tradizione pluriculturale, sintesi perfetta dell'incontro tra Europa medievale e oriente mediterraneo.

## BIBLIOGRAFIA

- AGNELLI Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, a cura di ALESSANDRO TESTI RASPONI, Bologna 1924.
- NEREO ALFIERI, *La chiesa di S. Maria in Padovetere nella zona archeologica di Spina*, in «Felix Ravenna», 94 (1966), pp. 5-51.
- NEREO ALFIERI, *I porti del litorale ferrarese e romagnolo*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana: dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*. Atti del Convegno nazionale di studi storici, Comacchio, 17-19 maggio 1984, Bologna 1986, pp. 661-682.
- GIANLUCA BATTISTINI - LARA BISSI - LUCA ROCCHI, *I campanili di Ravenna. Storia e restauri*, Ravenna 2008.
- LUIGI BELLINI, *I vescovi di Comacchio nel primo millennio*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 5 (1967), pp. 128-205.
- AMEDEO BENATI, *La pieve di Buda, il monastero di S. Adalberto in Pereò e la canonica di Cella Volana*, in «Analecta Pomposiana», 3 (1977), pp. 152-168.
- AMEDEO BENATI, *Le strutture ecclesiastiche del Comacchiese*, in «Analecta Pomposiana», 4 (1978), pp. 9-67.
- AMEDEO BENATI - ANTONIO SAMARITANI, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio*, I. Secoli IV-XIV, Ferrara 1989.
- GIOVANNA BERMOND MONTANARI, *La chiesa di San Severo nel territorio di Classe: risultati dei recenti scavi*, Bologna 1968.
- GIOVANNA BERMOND MONTANARI, *Santa Maria in Palazzuolo (Ravenna)*, in «Arheološki Vestnik», XXIII (1972), pp. 212-217.
- FEDE BERTI, *Rinvenimenti di archeologia fluviale ed endolagunare nel delta ferrarese*, in *Archeologia Subacquea* 3, supplemento di «Bollettino d'Arte», s. VI, 37-38 (1986), pp. 19-38.

- FEDE BERTI, *Percorsi di Archeologia*, Ostellato 1997.
- HUGO BLAKE - SERGIO NEPOTI, *I bacini di S Nicolò di Ravenna e la ceramica graffita medievale nell'Emilia-Romagna*, in «Faenza», 70 (1984), pp. 354-368.
- GISELLA CANTINO WATAGHIN, *Christianisation et organisation ecclesiastique des campagnes: l'Italie du nord aux IVe-VIIIe siècles*, in *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. by GIAN PIETRO BROGIOLO - NANCY GAUTHIER - NEIL CHRISTIE, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 209-234.
- MARIA CRISTINA CARILE - ENRICO CIRELLI, *Architetture del potere: la Hispania nel Mediterraneo tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Clasicismo y poder en el arte español. L'Impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, a cura di SANDRO DE MARIA - MANUEL PAUL LOPEZ DE CORSELAS, Bologna 2014, pp. 17-31.
- MARTINA CAROLI, *Culto e commercio delle reliquie a Ravenna nell'alto medioevo*, in «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», s. II, 7 (2005), pp. 73-84.
- Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di CORINNA MEZZETTI, Roma 2016.
- ANDREA CASTAGNETTI, *Le strutture fondiari ed agrarie*, in *Storia di Ravenna*, II, 1. *Dall'età bizantina all'età ottoniana: territorio, economia e società*, a cura di ANTONIO CARILE, Venezia 1991, pp. 55-72.
- MARIO CESARANO - CARLA CORTI, *New excavations at Santa Maria in Pado Vetere and in the Po Delta (2014-2015)*, in *Trade: transformations of the Adriatic Europe (2<sup>nd</sup>- 9<sup>th</sup> century)*. Proceedings of the Conference (Zadar, 2016), ed. by IGOR BORZIĆ - ENRICO CIRELLI - KRISTINA JELINČIĆ VUČKOVIĆ - ANA KONESTRA - IVANA OŽANIĆ ROGULJIĆ, Oxford 2023, pp. 210-219.
- ALEXANDRA CHAVARRÍA ARNAU, *Churches and Villas in the 5<sup>th</sup> Century: Reflections on Italian Archaeological Data*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, a cura di PAOLO DELOGU - STEFANO GASPARRI, Turnhout 2010, pp. 639-662.
- ENRICO CIRELLI, *Bricks for Ravenna: Materials and the Construction of a Late Antique Imperial Residence*, in *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship*, edited by SALVATORE COSENTINO, Berlin 2020, pp. 153-194.
- ENRICO CIRELLI, *La distribuzione di macine in calcare nell'Appennino tosco-romagnolo nel medioevo*, in *Tiziano Mannoni: attualità e sviluppi di metodi e idee*, Firenze 2021, pp. 176-180.
- ENRICO CIRELLI - DEBORA FERRERI, *Le difese di Ravenna e dell'Esarcato*, in *La difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-XI)*, Atti del convegno internazionale (2021), a cura di FEDERICO MARAZZI - CHIARA RAIMONDO - GIUSEPPE YERACI, Cerro al Volturno (IS) 2023, pp. 165-178.
- ENRICO CIRELLI, *Monasteri greci a Ravenna nell'alto Medioevo (VI-X sec.): storia e archeologia*, in *Monasteri italo-greci (secoli VII-XII). Una lettura archeologica*, Atti del Convegno di Studi in Internazionale (Squillace, 2018), a cura di FEDERICO MARAZZI - CHIARA RAIMONDO, Cerro al Volturno 2019, pp. 15-25.



- ENRICO CIRELLI, *Palazzi e luoghi del potere a Ravenna e nel suo territorio tra tarda Antichità e alto Medioevo (V-X sec.)*, in «Hortus Artium Medievalium», 25 (2019), pp. 283-299.
- ENRICO CIRELLI, *Ravenna nell'alto medioevo: dati archeologici e nuove prospettive di ricerca*, in «Studi Romagnoli», LXXIII (2023), pp. 129-164.
- ENRICO CIRELLI, *La Romagna tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *Economia e Territorio* [v.], pp. 13-19.
- ENRICO CIRELLI, *Spolia e riuso di materiali tra la tarda antichità e l'alto medioevo a Ravenna*, in «Hortus Artium Mediaevalium», 17 (2011), pp. 209-218.
- ENRICO CIRELLI, *Typology and diffusion of Amphorae in Ravenna and Classe between the 5<sup>th</sup> and the 8<sup>th</sup> centuries AD*, in *LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers. Proceedings of the Conference, Thessaloniki, 7-10 April 2011*, edited by NATALIA POULOU-PAPADIMITRIOU - ELENI NODAROU - VASSILIS KILIKOGLU, Oxford 2014, pp. 541-552.
- ENRICO CIRELLI - ELVIRA LO MELE, *La cultura materiale di San Severo alla luce delle recenti ricerche*, in *La basilica ritrovata: i restauri dei mosaici di San Severo a Classe, Ravenna*, a cura di PAOLO RACAGNI, Bologna 2010, pp. 39-54.
- ENRICO CIRELLI - HELENA TŮMOVÁ, *Ravenna surrounded by Waters. Landscape changes and urban transformations*, in «European Journal of Post-Classical Archaeologies (PCA)», 14 (2024), pp. 48-63.
- ANTONELLA CORALINI - BARBARA CERASETTI - CRISTINA CORDONI - MICHELE VESCIO, *Ruri. Forms of living in the Po Delta in the Roman age on the basis of remote sensing data*, in *Economia e Territorio* [v.], pp. 224-239.
- FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes, Kommentar II/2*, Wiesbaden 1976.
- FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN, *Studi sulla Ravenna scomparsa*, in «Felix Ravenna», 103-104 (1972), pp. 61-112.
- CARLA DI FRANCESCO, *L'abbazia e il museo di Pomposa*, Ravenna 2000.
- CARLA DI FRANCESCO, *L'atrio, storia e materia*, in *Pomposa: storia, arte, architettura*, a cura di ANTONIO SAMARITANI - CARLA DI FRANCESCO, Ferrara 1999, pp. 187-192.
- CARLA DI FRANCESCO, *Pomposa. La fabbrica, i restauri*, Ravenna 1992.
- CARLA DI FRANCESCO - FABIO BEVILACQUA - GIAN CARLO GRILLINI - DANIELA PINNA - ANTONELLA TUCCI - MARCO GAIANI - CLAUDIO ALESSANDRI - EMANUELA SIBILIA, *L'atrio della chiesa di Santa Maria in Pomposa: studio, rilievo, restauro*, in «Quaderni di Soprintendenza», 5 (2002), pp. 9-22.
- CARLA DI FRANCESCO - FABIO BEVILACQUA - GIAN CARLO GRILLINI - ANTONELLA TUCCI, *Le decorazioni in cotto della chiesa di S. Maria in Pomposa: materiali e tecniche*, in *Il cotto tra storia e ricerca. Atti del convegno*, Ferrara 1995, pp. 87-90.
- Economia e Territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di ENRICO CIRELLI - ENRICO GIORGI - GIUSEPPE LEPORE, Oxford 2019.
- GIROLAMO FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia, Per Francesco Valvasense, 1664.

- MARCO FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli de mezzo, per la maggior parte inediti*, II, Venezia 1802.
- RAFFAELLA FARIOLI, *Rilievi ravennati del VI secolo: gli altari di Argenta e Pomposa*, in «Felix Ravenna», 125-126 (1983), pp. 157-174.
- GINA FASOLI, *Incognite della storia dell'abbazia di Pomposa fra il IX e l'XI secolo*, in «Benedictina», 13 (1959), pp. 197-214.
- PLACIDO FEDERICI, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata*, Romae, Apud Antonium Fulgonum, 1781.
- DEBORA FERRERI, *Seppellire un vescovo, seppellire un monaco. La gestione della morte all'interno del complesso di San Severo in Classe a Ravenna*, in «Hortus Artium Medievalium», 23 (2017), pp. 640-652.
- DEBORA FERRERI, *Spazi cimiteriali, pratiche funerarie e identità nella città di Classe*, in «Archeologia Medievale», XXXVIII (2011), pp. 59-74.
- SARA FIORENTINO - GIAN CARLO GRILLINI - ROCCO MAZZEO - ADA FOSCHINI, *Nell'abbazia di Pomposa l'Arte incontra la Scienza. Le indagini diagnostiche dei dipinti murali del nar-tece*, in «Kermes», 86 (2012), pp. 1-11.
- LUDOVICO GATTO, *L'abbaziale pomposiano di Mainardo di Silvacandida*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», n.s. 29 (1964), pp. 21-62.
- SAURO GELICHI, *Ceramiche venete importate in Emilia-Romagna tra XIII e XIV secolo*, in «Padusa», 24 (1988), pp. 5-44.
- SAURO GELICHI, *La storia di una nuova città attraverso l'archeologia: Venezia nell'alto medioevo*, in *Three empires, three cities: identity, material culture and legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*. Proceedings of the Seminar (Oxford, All Souls College, 20-22 march 2014), ed. by VERONICA WEST-HARLING, Turnhout 2015, pp. 51-98.
- SAURO GELICHI - DIEGO CALAON, *Comacchio: la storia di un emporio sul Delta del Po, in Genti del Delta da Spina a Comacchio: uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, a cura di FEDE BERTI - MARIA BOLLINI - SAURO GELICHI - JACOPO ORTALLI, Ferrara 2007, pp. 27-55.
- GREGORII MAGNI *Registrum epistularum*, ed. DAG NORBERG, Turnhout 1982.
- GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e di diavoli. Dialoghi*, a cura di MANLIO SIMONETTI - SALVATORE PRICOCO, Roma-Milano, 2005-2006.
- MARC'ANTONIO GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle chiese, e luoghi pii della città, e diocesi di Ferrara*, Ferrara, Presso gli Heredi di Vittorio Baldini, 1621.
- PAUL FRIDOLIN KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum (Italia Pontificia)*, V, Aemilia, Berlino 1911.
- LIUTOLFUS PRESBYTER MOGUNTINUS, *Vita et translatio Severi ep. Ravennatis (B.H.L. 7681-7682)*, ed. LOTHAR VON DE HEINEMANN, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XV, Hannover 1887, pp. 289-293.
- MAURO LIBRENTI - BARBARA ZAPPATERRA, *Indagini archeologiche nell'area del chiostro, in Pomposa: storia, arte, architettura*, a cura di ANTONIO SAMARITANI - CARLA DI FRANCESCO, Ferrara 1999, pp. 257-262.

- GUIDO ACHILLE MANSUELLI, *Insedimenti nel ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della cattedrale*, Firenze 1976.
- LEANDRO MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica dopo il Mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna*, III [v.], pp. 395-445.
- MARIO MAZZOTTI, *Gli antichi campanili ravennati*, in «Almanacco Ravennate», s.n. (1959).
- GIOVANNI MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, III [v.], pp. 259-340.
- GIOVANNA MONTEVECCHI - CLAUDIO NEGRELLI, *Navigazione in Adriatico: i materiali dall'imbarcazione tardoantica rinvenuta nel parco di Teodorico a Ravenna*, in *Economia e Territorio* [v], pp. 66-76.
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1740.
- PAOLA NOVARA, *S. Adalberto in Pereò e la decorazione in laterizio nel ravennate e nell'Italia settentrionale (secc. VIII-XI)*, Mantova 1994.
- PAOLA NOVARA, *La chiesa pomposiana nelle trasformazioni medievali tra i secoli IX e XII*, in *Pomposa: storia, arte, architettura*, a cura di ANTONIO SAMARITANI - CARLA DI FRANCESCO, Ferrara 1999, pp. 153-175.
- PAOLA NOVARA, *Il complesso di Sant'Adalberto in Pereò*, in «Analecta Pomposiana», 15 (1990), pp. 37-47.
- PAOLA NOVARA, *La munificenza episcopale alla fine dell'esarcato. Il segnacolo di Giovanni V nella basilica di Sant'Apollinare in Classe (a. 731)*, in *Aspice hunc opus mirum: Zbornik povodom sedamdesetog rodendana Nikole Jakšica. Festschrift on the occasion of Nikola Jakšić's 70th birthday*, edited by MILJENKO JURKOVIC - IOSIPA JOSIPOVIC, Zadar 2020, pp. 153-162.
- PAOLA NOVARA, *Il Museo pomposiano. Il materiale pomposiano disperso: l'ambone del Louvre*, in *Pomposa: storia, arte, architettura*, a cura di ANTONIO SAMARITANI - CARLA DI FRANCESCO, Ferrara 1999, pp. 310-312.
- STELLA PATITUCCI, *Il popolamento di età romana nell'antico delta padano*, I, *Valle del Mezzano*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 11 (1972), pp. 37-99.
- STELLA PATITUCCI UGGERI, *Di alcuni monasteri medievali del territorio ferrarese sorti in rapporto alle vie d'acqua*, in *Memoria di Adriano. Studi in onore del maestro Franceschini (1920-2005) nel centenario della nascita*, a cura di FRANCO CAZZOLA - CHIARA GUERZI - CORINNA MEZZETTI («Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. V, 2, 2022), pp. 533-564.
- STELLA PATITUCCI UGGERI, *Carta Archeologica Medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, Firenze 2002.
- PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, ed. LUDWIG BETHMANN - GEORG WAITZ, Hannover 1878 in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 48, pp. 49-242.
- PAULI DIACONI *Historia Romana*, a cura di AMEDEO CRIVELLUCCI, Roma 1914.
- GINO PAVAN, *Ricerche e lavori a Pomposa*, in *L'arte sacra nei Ducati Estensi*, a cura di GIOVANNI FALLANI, Ferrara 1984, pp. 181-183.

- PETRI DAMIANI Vita beati Romualdi, a cura di GIOVANNI TABACCO, Roma 1957.
- GIUSEPPE RIVANI, *L'insigne abbazia di Pomposa e l'attuale suo restauro*, in «Arte Cristiana», XIX/4 (1931), pp. 100-115.
- CLEMENTINA RIZZARDI, *Chiesa e impero nel Medioevo: le abbazie di Ravenna e dell'area padana adriatica fra tradizione e innovazione*, Bologna 2007.
- CLEMENTINA RIZZARDI, *Il romanico monumentale e decorativo*, in *Storia di Ravenna*, III [v.], pp. 447-480.
- GIOVANNI RIZZATI, *Abbazia di S. Maria di Gavello, poi Canalnovo: compendio di notizie di Gavello e Canalnovo*, Conselve 1990.
- RITA ROMANELLI, "Cose lunghe come campanili": fortuna e carattere delle torri medioevali di Ravenna, in «Arte Medioevale», II/12 (1998-1999), pp. 49-64.
- HIERONYMUS RUBEI, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia 1589.
- EUGENIO RUSSO, *Profilo storico-artistico della chiesa abbaziale di Pomposa*, in *L'arte sacra nei Ducati Estensi*, a cura di GIOVANNI FALLANI, Ferrara 1984, pp. 228-233.
- EUGENIO RUSSO, *Indagini e studi su S. Maria di Pomposa (1982-2012)*, Monte Compatri 2019.
- MARIO SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1966.
- JEAN MARIE SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI<sup>e</sup> s. – fin du IX<sup>e</sup> siècle)*, Bruxelles 1983.
- DANIELA SCAGLIARINI, *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Ravenna 1968.
- DANIELA SCAGLIARINI, *Le ville romane nell'Italia settentrionale*, in *Le ville romane sul lago di Garda*, a cura di ELISABETTA ROFFIA, Desenzano del Garda 1997, pp. 53-85.
- CLAUDIA TEDESCHI, *La chiesa pomposiana. Il pavimento: lettura e interpretazione della superficie musiva*, in *Pomposa: storia, arte, architettura*, a cura di ANTONIO SAMARITANI - CARLA DI FRANCESCO, Ferrara 1999, pp. 177-186.
- Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della Signoria Polentana*, a cura di AUGUSTO VASINA, Venezia 1993.
- CLAUDIA TEMPESTA, *I materiali architettonici di reimpiego*, in *La villa e la pieve. Storia e trasformazioni di S. Giovanni in Ottavo di Brisighella tra l'età romana e il Medioevo*, a cura di CHIARA GUARNIERI, Bologna 2016, pp. 123-134.
- CARLO TOSCO, *La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo*, in *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert. Archäologisch-historisches Forum*, herausgegeben von JÖRG JARNUT - ALEX KÖRB - MATTHIAS WEMHOFF, München 2009, pp. 25-54.
- GIOVANNI UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F° 76)*, Ferrara 2002.
- GIOVANNI UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F° 77 III S.E.)*, Ferrara 2006.
- GIOVANNI UGGERI, *Le fornaci di età romana nel Delta Padano*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di SIMONETTA MENCHELLI - MARINELLA PASQUINUCCI, Pisa 2006, pp. 45-52.
- GIOVANNI UGGERI, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975.
- AUGUSTO VASINA, *Clero e chiese in Agnello Ravennate*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXXI (1984), pp. 541-557.

AUGUSTO VASINA, *La Romagna estense. Genesi e sviluppo dal medioevo all'età moderna*, in «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 47-68.

ANNA MARIA VISSER TRAVAGLI, *Vicus Varianus-Vigarano*, in *Vigarano-Storia/attualità*, a cura di RENATO SITI, Vigarano Mainarda 1983, pp. 4-20.

NICOLETTA VULLO, *Il delta padano in età romana*, in *Il parco del delta del Po*, II, Ferrara 1990, pp. 57-81.

MARINELLA ZANARINI, *Il recupero delle terre marginali*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di TIZIANA LAZZARI - LEANDRO MASCANZONI - ROSSELLA RINALDI, Roma 2004.

GABRIELE ZANELLA, *Il monastero tra Papato, Impero, Estensi*, in *Pomposa. Storia, arte, architettura*, a cura di ANTONIO SAMARITANI - CARLA DI FRANCESCO, Ferrara 1999, pp. 25-32.

RITA ZANOTTO, *Problematiche del reimpiego della scultura architettonica*, in *L'antica diocesi di Voghenza: le radici cristiane di Ferrara*, in «Analecta Pomposiana», 25 (2000), pp. 103-113.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

## TITLE

*Le relazioni fra Pomposa, l'area settentrionale dell'esarcato e Ravenna alla luce delle fonti archeologiche*

*The Relationships between the Monastery of Pomposa, the Northern Territories of the Exarchate and Ravenna: an Archaeological Perspective*

## ABSTRACT

La nascita di Pomposa è ancora avvolta nel mistero. Si conosce la prima attestazione dalle fonti scritte, nell'anno 874, e grazie all'archeologia sono anche note le strutture di un piccolo edificio religioso, forse databile al VI secolo, coperto dalle strutture del monastero medievale. Negli anni sono state formulate diverse ipotesi per spiegare la fioritura dello straordinario complesso monastico, ma gli elementi sono ancora poco convincenti. In questo contributo cercherò di dimostrare il contesto territoriale in cui si sviluppa l'insediamento e la tessitura di proprietà rurali in cui si afferma già dall'antichità per poi crescere e diventare il potente complesso religioso, posto all'intreccio di una fitta viabilità fluviale e terrestre che poneva in collegamento i territori controllati dall'arcivescovo ravennate con le proprietà delle nascenti élites lombarde e venetiche. Proverò a dimostrare la sovrapposizione del monastero con una vasta proprietà rurale di tradizione antica

e il peso dell'influenza culturale ravennate nelle scelte estetiche della costruzione del monastero, dalle forme della chiesa, alla scelta della pavimentazione musiva e della forma della sua cripta, ai modelli di riferimento dei chiostri, dello splendido campanile e del Palazzo della Ragione.

Pomposa's birth is still shrouded in mystery. The first attestation is known from written sources, in AD 874, and thanks to archaeology, the structures of a small religious building are also known, perhaps dating back to the 6th century, covered by the structures of the medieval monastery. Over the years, various hypotheses have been formulated to explain the flourishing of the extraordinary monastic complex, but the elements are still not very convincing. In this contribution, I will try to demonstrate the territorial context in which the settlement and the weaving of rural properties developed in which it was already established in antiquity and then grew and became the powerful religious complex, located at the intersection of a dense river road network and land which connected the territories controlled by the Archbishop of Ravenna with the properties of the nascent Lombard and Venetian elites. I will try to demonstrate the overlap of the monastery with a vast rural property of ancient tradition and the weight of the cultural influence of Ravenna in the aesthetic choices of the construction of the monastery, from the forms of the church to the choice of the mosaic flooring and the shape of its crypt, to the model of reference for the cloisters, the famous bell tower, and the Palazzo della Ragione.

## KEYWORDS

Archeologia, Ravenna, Pomposa, monasteri adriatici, insediamenti rurali

Archaeology, Ravenna, Pomposa, Adriathic monasteries, rural settlements